

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Rinuncia del deputato Speciale, accettata.* — *Seguito della discussione dello schema di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso* — *Il deputato Maiorana-Calatabiano prosegue e pon fine al suo discorso sul progetto* — *Il deputato Alvisi combatte il progetto, e ne svolge un altro per lo stabilimento di emissioni di biglietti e di depositi* — *Discorso del deputato Nervo in favore del progetto ed emendamenti da lui proposti* — *Discorso del deputato Mongini contro il progetto.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

PISSAVINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, *segretario*, legge l'elenco dei seguenti omaggi:

Dal signor Felice Enrico primo presidente della Corte d'appello di Torino — Parole pronunciate in occasione del suo insediamento nella carica di primo presidente di quella Corte d'appello, copie 6;

Dal presidente dell'Associazione veneta di utilità pubblica — Relazione per la regia Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria del professore Giorgio Politeo, copie 30;

Dalla Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola — Rendiconto degli anni accademici 1870-71, 1871-72, 1872-73 del segretario dottore Nicandro Panizzi, una copia;

Dalla signora Adalgisa Costa, di Milano — Dei doveri della donna. Pensieri, copie 3.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bertolè-Viale e Marazio chiedono un congedo di 20 giorni per affari particolari; l'onorevole Marolda-Petilli, per malferma salute, ne domanda uno di 8 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole deputato Martino Speciale, scrive:

« La prego di volere dar atto alla Camera della mia rinuncia a deputato del secondo collegio di Catania.

« Voglia ad un tempo gradire, ecc. »

Do atto all'onorevole Speciale di questa sua dimissione, e dichiaro vacante il secondo collegio di Catania.

ASPRONI. Domando la parola

Io prego il presidente e la Camera di voler fissare una seduta straordinaria per discutere il progetto di legge relativo al completamento della rete stradale in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ho già dichiarato l'altro giorno che avrei pregato la Camera di tenere una seduta straordinaria per discutere tre progetti di legge, appena ne fossero stampate le relazioni, i quali sono: quello per completare la rete stradale della Sardegna; il secondo inteso ad approvare la cessione del canale *Cavour*, ed il terzo relativo alla convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere Terranera e Calamita nell'isola d'Elba.

Cosicchè io aveva già la stessa intenzione che ha espresso l'onorevole Asproni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE INTESO A REGOLARE LA CIRCOLAZIONE CARTACEA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello schema di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

La parola spetta all'onorevole Maiorana-Calatabiano per continuare il suo discorso.

MAIORANA-CALATABIANO. Ebbi a notare, nella precedente tornata, come, dichiarandomi favorevole alla

massima a cui è informato il progetto di legge in esame, io ne dissentissi in alcuni punti: epperò mi permisi di fermarmi un poco a rilevare le lacune ond'è travagliato quel progetto. Ebbi a provare infatti, come riescisse lacuna gravissima la mancanza di un qualsiasi provvedimento che, fin d'ora, avesse potuto diminuire la circolazione a corso forzato, od almeno di un'affermazione che fosse valsa ad assicurare il paese che al di là della carta sin qui usata, e di quella che, per legge, in occasione del bilancio, si votò doversi usare, non si sarebbe ricorso a nuova carta; in altri termini, io trovo una grave lacuna nel lasciare al ministro la potestà di spingere la somma dei biglietti a circolazione forzata, da 890 milioni a quanto potrebbe e dovrebbe giungere e limitarsi per le leggi sin qui votate, a mille milioni. Notai ancora, come si presentasse la lacuna gravissima di un qualsiasi progetto coordinato con quello in esame, e che avrebbe dovuto essere inteso a provvedere per l'avvenire al miglioramento del corso forzato, preparandone la soppressione od attuandola almeno gradualmente.

Dopo tali osservazioni critiche, in quella tornata io intrapresi l'esame di un punto che mi pareva di molta gravità, quello, cioè, di apprezzare l'indole e i risultati probabili del fatto, per il quale si volle stabilire, come base della circolazione attuale, a favore degl'istituti privilegiati, il loro capitale presente e futuro. E dissi, come quella base non fosse giusta, in quanto che, se può avere il capitale, in rapporto alla circolazione, una qualche importanza rispetto ai possessori dei biglietti, non ne avrà alcuna, quando lo si vuol adoperare come titolo a partecipare ai benefici d'una circolazione privilegiata.

Infatti, lo Stato, essendosi riservata la potestà di regolare la circolazione fiduciaria, non avrebbe avuto che due sole vie: o quella di ordinarla sopra basi di perfetta eguaglianza, pur ammettendo dei freni repressivi, e, se si fosse creduto conveniente, anco preventivi; o quella di usufruttuare la circolazione, mediante una partecipazione più o meno larga ai relativi benefici, osservando peraltro, e in ogni caso, la più perfetta eguaglianza rispetto agli enti che, in identiche condizioni, avessero avuto diritto di parteciparvi.

È vero che il progetto di legge procura un utile allo Stato mediante la tassa dell'1 per cento che viene ad applicarsi sulla circolazione dei biglietti legali da divenire fiduciari. Ma se l'1 per cento rappresentasse la totalità, la massima parte, almeno, dell'utile, che, in causa del privilegio attribuito per legge, si hanno gl'istituti; ovvero se la grossa parte

di utili che essi ottengono, invece di andare in servizio esclusivo dei privati speculatori od azionisti, andasse egualmente distribuito in servizio del paese, io, allora, non avrei insistito nella critica. Lo Stato, in quell'ipotesi, senza calcolare la quantità totale degli utili, ne avrebbe preso una sola piccola parte, e lasciato il resto a beneficio della comunità: sarebbe stata una delle tante industrie a libertà, non del tutto compressa, ma solo limitata e regolata e siffatta industria sarebbe servita, in parte, quale sorgente di reddito fiscale; ma, del resto, la si sarebbe esercitata con eguaglianza, e il pubblico ne avrebbe risentito il maggior beneficio.

La diminuzione, per lo Stato, degli utili della concessione del privilegio di emissione, osservata, ben inteso, l'eguaglianza, è un concetto che si comprende troppo facilmente, come si comprende da ognuno il concetto di diminuire il prezzo del sale, di diminuire il prezzo dei tabacchi, perchè son oggetti di monopolio dello Stato; e dei quali, in dati momenti, ei si avvale in misura così ristretta, da operare il bene delle finanze, rendendo possibile il progresso dell'industria, e migliorando notevolmente le condizioni del consumo.

Ma, pel privilegio dell'emissione e secondo il progetto, non versiamo in analoghe condizioni. Mentre lo Stato prende poco, e lascia quasi tolta del tutto la libertà, distribuisce, poi, troppo inegualmente, i benefici, e provvede male ai bisogni del pubblico.

Abbiamo istituiti, in fatti, i quali sono in possesso di capitali diversi; di tali differenti istituti, alcuni sono corpi morali, altri sono private associazioni; alcuni, giusto per essere corpi morali, sono, comparativamente agli altri, poco previdenti nell'entrate e nelle spese, mantengono e possono mantenere qualche *sine cura*, hanno capitali ristretti, e non possono immediatamente estenderli, e, in avvenire, lo potranno assai problematicamente.

Gli altri, previdentissimi, interessati, sino al più cupo egoismo, risolvono tutto in tornaconto degli azionisti; e non aspirano che al prolungamento indefinito del privilegio e del monopolio.

Ma perchè, in quello stato di cose, assegnare, a titolo giuridico della rispettiva emissione, un elemento che dipende dal caso, dall'abilità, e che, se è un vantaggio per chi più ne ha, certo non dev'essere un titolo perchè se ne dia a lui ancor più?

La base del capitale, per la misura dell'emissione, è ingiusta, è nociva.

Vedetene infatti l'applicazione. Accennai, nell'altra tornata, alla Banca Nazionale nel regno d'Italia, accennai alla Banca Toscana; le stesse osservazioni dovrei fare per la Banca Romana. La Banca Romana

fa dei servizi; ma tutti gl'istituti possono fare dei servizi, bisogna, però, sapere a chi giovino maggiormente. Il precipuo di quei servizi a favore di chi viene utilizzato? Certamente degli azionisti: a Roma non sarebbero mancati i sussidi del credito, in ogni sua forma. Invece, per i Banchi di Napoli e di Sicilia, quasi istituti di beneficenza, la teoria del capitale è riuscita fatale, precisamente a quello di Sicilia.

Io temo però, che il modo con cui fu determinato il capitale, utile a dar titolo alla quantità della rispettiva emissione dei Banchi, sia un punto sul quale le intelligenze corse tra il Governo e gl'istituti ci lascino poca speranza di modificazione.

Io deploro se la cosa dovrà restare così come si trova nel progetto di legge, come si trova nella formula adottata dalla Commissione; e allora, siccome i danni immediati non potrebbero essere gravissimi, io non potrei, per ciò solo, respingere la legge ben utile per altri riguardi, e non mi resterebbe che a far voti affinché i governanti al più presto ritornino su tale oggetto con nuova legge.

Però, prima di lasciare quell'argomento, voglio notare, che, se si volesse fondare la legittimità del potere dato agl'istituti per la quantità della loro emissione, sull'onere che loro creerebbe il consorzio che va ad istituirsi, io sarei obbligato ad avvertire, che non si dà, da parte loro, ombra di reale corresponsivo.

Certamente si è voluto inserire nella legge la condizione che gl'istituti sieno responsabili dei biglietti del consorzio; ma sarà una responsabilità effettiva? Avrà un qualsiasi valore quest'obbligo loro? Ma, se avesse valore quest'obbligo che assumono gli istituti, dovrebbero avere essi un corresponsivo vero, diretto, in causa di quest'obbligo, ed io non lo vedo. Sarebbe ingiusto, difatti, il pretendere che quegli istituti, i quali assumono una obbligazione così straordinaria, così superiore alle loro forze, non dovessero riceverne alcun corresponsivo.

Se ci fosse qualche cosa di reale in questa obbligazione, gl'interessati che ne sanno più di tutt'i ministri e di tutt'i Parlamenti, avrebbero calcolato che quel peso, il quale avrebbe vinta la forza produttiva degl'istituti, si sarebbe risolto in un discredito sterminato, immenso, del valore delle azioni: di ciò non è seguito nulla.

Del resto, questa questione sarebbe stata possibile al 1866, quando si aveva un unico biglietto, e perciò poteva giocarsi con l'equivoco; questa questione, quindi, sarebbe stata possibile anche oggi, e finchè si avranno, insieme confusi, biglietti per conto dello Stato e della Banca. Ma, quando il biglietto

che si firma dal consorzio, e che si potrebbe chiamare dello Stato, perchè è a suo esclusivo beneficio, quando questo biglietto, per fatto e per legge, non rappresenta che l'intero ed esclusivo debito dello Stato, con qual ragione si può pretendere la responsabilità delle Banche? In diritto non si può; in fatto non potrà essere efficace: dunque è follia domandare l'impossibile; e per lo meno si domanda un'inutilità, quando si sanziona, nella legge, cosiffatta responsabilità.

Ma vi può essere, forse dirassi, l'eventuale responsabilità. Ora quale potrebbe essere l'evento che possa render vera la responsabilità? Forse quando si farà cessare il corso forzoso? Ma allora non esisteranno più biglietti; perchè, in qualunque modo, saranno stati, più o meno, soddisfatti, e, certo, ritirati od annullati.

Si accenna all'evento del fallimento dello Stato. E siamo giusto noi che dobbiamo accennare a siffatta ipotesi? Ma se fallisce lo Stato, l'ha detto l'onorevole Luzzati, gl'istituti potranno sopravvivergli? E l'effetto di cosiffatto terribile, e fortunatamente non temibile evento, dovrebbe importare agl'istituti meno della perdita del loro capitale? E se non avranno più capitali, e se fino adesso il loro capitale è ben misero rispetto all'obbligo, come e quanto pagheranno essi ai portatori di biglietti? Se fallisce lo Stato, vi saranno leggi e vi saranno magistrati che potranno condannare gl'istituti?

Lo Stato fallisce: ma, nel suo fallimento, non farà una legge che annulli questi biglietti chè così avrebbsi la forma più diretta e più vera di fare il fallimento? E se sono annullati questi biglietti rispetto allo Stato, saranno validi rispetto alla Banca? Ovvero, si spinge l'inqualificabile sospetto, al punto, che, lo Stato fallendo, debba dichiarare, per legge, pur convertibili i biglietti, e deve dichiararlo in danno del consorzio? Ma se ciò facesse, farebbe altro fuorchè manomettere la privata proprietà contro ogni legge, ogni convenzione, ogni rudimentale principio della vita civile? E, nel mondo, è ricordato forse un avvenimento simigliante?

L'inutilità, la stranezza dell'obbligazione di garanzia da parte dei Banchi, non hanno bisogno di dimostrazione. E non avrei bisogno di farla, chè già fu fatta nei precedenti progetti; e il Governo, avendone accettato i principii fondamentali, non si sarebbe dovuto discostare dalle loro modalità.

Se ai biglietti della Banca Nazionale io proponeva di applicare un marchio, colle parole *a debito dello Stato*, non pretendeva che l'espressa rivelazione della verità fondata sulla legge e sul fatto, di limitare il corso forzato ai biglietti rappresentanti

il debito dello Stato. Se i biglietti, ora, non sono di una sola Banca, ma di un consorzio di Banche, la cosa è sempre la stessa; saranno sempre a debito dello Stato, ed è bene non sia contraddetta la loro natura con affermazioni d'impossibile attuazione. Infatti, il debito è inesigibile, perchè sottoposto alla condizione sospensiva durante il corso forzato; sciogliendosi la condizione, i biglietti sarebbero stati pagati o annullati dal debitore, che è lo Stato. Questa è la verità.

Sino al 1874 si va sollevando, a causa della supposta garanzia dei Banche, l'idea del rispetto al pregiudizio! Taluni, dicesi, potrebbero credere, anzi credono, che qualche valore effettivo si asconda nella formola di fingere, che i biglietti sono a debito delle Banche; e però, soggiugnesi, non bisogna urtare quel pregiudizio, che, con parola rispettabile, chiamano sentimento. Ma il pregiudizio, non sentimento, influisce falsamente sul credito: e voi non dovete secondare un pregiudizio che influisce sul credito; perchè l'indomani in cui questo pregiudizio, che è un errore, sarà cessato, e gli errori, presto o tardi, devono far posto alla verità, i vostri biglietti cadranno in un discredito spaventevole; e voi stessi avrete resa legittima la perdita nel valore loro, allorquando vi siete accontentati di fondarne il prestigio sopra un pregiudizio.

La vita dei biglietti durerà; col sistema vigente, poi, durerà lungamente. Ma, se, a base del loro valore, mettete il pregiudizio, e ciò pur venite a proclamare fino in Parlamento, nei progetti di legge e nelle relazioni; sarà quella una base ben salda?

Io ammetto, che il pregiudizio può avere una grande influenza; ma, giusto perchè può avere una grande influenza, esso deve essere combattuto colla verità.

Ma il pregiudizio, siamo schietti! lo fabbrichiamo noi; e la responsabilità di esso non può cadere che su noi.

Nel 1870 fu concorde la stampa pregiudicata, fu concorde la maggioranza delle Camere di commercio, fu concorde la speculazione, nel gridare contro i biglietti marchiati.

Ragioni non ce n'erano, il fatto del 1874 lo prova: ma istanze, reclami, petizioni pervenivano ogni giorno alla Camera; ed il nome degli autori di quella proposta, il mio precipuamente, fu messo alla gogna! Badate, dicevamo allora, che non vogliamo carta governativa, di fabbrica del Governo; ci accontentiamo della carta della Banca, mettendola, per legge, per fatto, per segno esteriore, a debito esclusivo dello Stato; se, ciò nondimeno, la chiamate governativa, non vi sarà alcun male, chè a rigore non è meno

governativa quando è confusa con quella che è a debito speciale della Banca: anzi, se avete in orrore la carta governativa, non tollerate che si creda pur tale, mediante la confusione, quella della Banca. Ma tutto fu detto invano! Si rispondeva: vi sarà facile moltiplicarla. Ma no! replicavamo: occorre una legge per fare ciò, e il concorso dell'istituto; il quale, dicevamo, ripetevamo, non ha interesse di concorrere in un ufficio che non gli giova affatto, anzi che produce la diminuzione della circolazione dei propri biglietti.

Noi vogliamo la convenzione colla Banca, esclamavasi, in nome del pregiudizio! Ma, facendosi la convenzione, sarete al coperto del timore della moltiplicazione dei biglietti? Il corso forzato giovando alla Banca, la nuova carta apportandole profitto, non si avrà in quella, non che il compiacente compagno, un vero interessato a incoraggiare, a spingere le sempre nuove emissioni, a perpetuare il corso forzato? No: il pregiudizio resisteva; si votava la convenzione; ma, con quel sistema, non fu impedito l'aumento incessante della carta a corso forzato, non fu impedito che convenzione sottentrasse a convenzione, legge a legge; il corso forzato, intanto, peggiorava, si perpetuava, l'aggio sull'oro sempre progrediva... il resto lo sapete. Volete ora, che il pregiudizio diventi una teorica di Governo in Italia? Ma il pregiudizio incessantemente si modifica; quello del 1870 è svanito come per incanto; prepareremo il trionfo ad un nuovo pregiudizio di nuovo genere?

Vi ha forse qualche Camera di commercio, che ha fatto delle istanze contro questa vera carta governativa, che oggi si fa fabbricare per conto dello Stato? Come si verifica tanta conversione ora rispetto al 1870? Io vorrei domandare, se ci fosse l'antica Commissione, come si spiega ora il completo silenzio, la tacita accettazione delle Camere di commercio, della stampa, rispetto alle idee del 1874, colla desolante armonia, nelle proteste, che si osservava nella totalità delle petizioni del 1870?

Vorrei sapere se quella stessa stampa che combatteva una volta, perchè ora quasi inneggia a ciò che screditava?

Ma tutto ciò prova che il pregiudizio fece nascersi una volta, e si usufruttò, per venire a capo di far trionfare un sistema che i fatti provarono esiziale. Il pregiudizio ora non c'è più. Perchè superarlo, frattanto, superstite in un punto, in quello che è più risibile, di credere, cioè, che le Banche, fabbricando la carta, della quale nulla ricevono in prezzo fuorchè le spese, debbano, poi, esserne responsabili per l'intero loro ammontare?

Siamo franchi, proclamiamo la verità, combattiamo, se vi ha, il pregiudizio, tiriamone le conseguenze!

Non si dia alcun obbligo alle Banche; non è necessario, non è utile, non è giuridicamente, economicamente verò, possibile, è un'ipocrisia l'inserirlo nel capitolato del consorzio!

Affermata la convenienza di quel concetto, io trovo poi, che si fa uno sciupio di valore di spesa per la nuova fabbrica dei biglietti. Voi dovete ritirare dalla circolazione, probabilmente, qualche miliardo in carta di taglio inferiore alle lire 50. Condannate gl'istituti che hanno già fatta la stampa dei loro biglietti ad annullare tutti quei che non siano di quella data forma e colore, che voi ora stabilite. Ma, perchè abbruciare, distruggere o pericolosamente conservare cosiffatti biglietti? Esigete le due firme sui nuovi del consorzio: ebbene, applicate ai vecchi un marchio, un bollo speciale, dite ciò nella legge, e la questione sarà letteralmente e realmente risolta. Vi sarete guadagnati i milioni che dovrete spendere, e raggiungerete meglio, e più prontamente il vostro scopo.

Credete che il marchio non basti? Fate che v'intervenga sopra ciascun biglietto da bollare, di qualunque istituto esso sia, quella sottoscrizione del rappresentante del consorzio e del rappresentante del Governo che esigete pei nuovi biglietti consorziali. E ciò non raccomando perchè più rispondente alle mie antiche proposte, ma perchè di evidente economia e facilità, pur ammettendo, peraltro, che qualcosa in compenso si dia ai Banchi proprietari di biglietti.

Vi ha di più. Il progetto di legge del Ministero e la relazione della Commissione, quasi fosse poca la somma della circolazione presente e quella che per lo svolgersi e l'aumentarsi del capitale della Banca Nazionale poteva venire in appresso, hanno inserito un articolo inteso a mantenere, dicesi, l'elasticità della circolazione.

Veramente si era sempre creduto che le leggi del cambio e quelle del valore fossero fondate su basi incrollabili, e che non fosse dato mai ad un uomo di sostituire legge a legge, di inventare e usare espedienti che possano incatenare il valore, governare, modificare a piacimento, il rapporto tra il bisogno e i mezzi.

Ora si crede, che il problema della circolazione, guardandolo dal solo aspetto della quantità dei biglietti, non da quello della legge del loro valore, si possa risolvere anche con un deposito di biglietti; alcuni, anzi, avrebbero accennato alla convenienza di depositarne parecchie centinaia di milioni in una

data cassa. Certamente, in date condizioni, ciò sarebbe stato più utile alla speculazione di alcuni luoghi e meno utile a quella di altri; ma complessivamente sarebbe stata un'esagerata maggiore creazione cartacea, con tutte le conseguenze del sempre crescente suo deprezzamento, ed i mali, assai maggiori, delle repentine ed enormi fluttuazioni.

Ma creiamo il capitale per quanto è possibile, e con mezzi veri e naturali! C'è una legge la quale determina le condizioni essenziali di bilanciare l'offerta e la domanda, non della carta, perchè di quella ce n'è per più volte di quanta ne occorra come strumento di circolazione, ma del capitale. Se il capitale manca, e non è possibile di averlo con mezzi normali, deve farsene a meno; l'artificio non lo trarrà mai dal nulla; la moltiplicazione della carta a corso forzato o legale, a corso fiduciario, abusato per la coesistenza del corso forzato, non varrà mai a soddisfare alle esigenze della vera industria, non riuscirà ad accrescere d'un soldo il valore effettivo; potrà giovare, gioverà certo alla speculazione, la quale profitta della quantità a spese della qualità, la quale trae un po' di valore; ma questo valore non sarà che un debole rappresentante del maggior valore che si perde, sotto forma di ulteriore deprezzamento di tutta la massa cartacea, e in danno illegittimo della classe innumerevole dei possessori.

C'è la sproporzione, dicesi, tra il prodotto ed il consumo. Si parla ancora di una bilancia sfavorevole. Ebbene, non sarà mai la maggiore emissione di carta, che potrà riparare a quei mali; li esacerberà anzi.

Le emissioni, senza base reale di capitale, si risolvono in una permanente tentazione alla speculazione, nè alla più legittima. Lo speculatore si ride degli attentati che ne vengono, in causa della sua esagerata e febbrile attività, alle leggi del cambio, alle leggi della circolazione, alle leggi dell'economia pubblica, agl'interessi dei più. E ciò più specialmente quando egli fa cattivi affari: chè gli affari, precisamente di quel genere, non son sempre nè durevolmente buoni. Ma, emettendo nuova carta, si può avere la misura di distinguere i buoni dai cattivi affari, l'uso in vero soccorso dell'industria da quello che alimenta il giuoco?

Ma c'è il momento, dicesi, in cui i nostri prodotti giacciono stagnanti; c'è il momento in cui si possono realizzare perdite enormi per mancanza di capitale. Rispondo: se le anticipazioni sulla rendita e altri valori, se gli sconti non fossero stati fatti, in gran parte, per la speculazione, a quei veri bisogni non sarebbe difettato il mezzo di soddisfare. L'ecces-

siva emissione nuocerà, ancora più alla buona industria, che alla speculazione e al giuoco; e quindi non conviene ricorrervi giammai.

L'aumento dell'emissione straordinaria nella misura del quarto non servirà ai veri bisogni straordinari.

Ma fate decretare il quarto e anche la metà o il doppio, il triplo della circolazione esistente, la ricerca non mancherà mai; figuratevi! Naturalmente, coll'offerta che si può fare senza sobbarcarsi alle enormi spese d'una vera produzione di capitale, e che si fa al facile costo della fabbrica del biglietto ed al costo di quella rata di oneri che si sopportano in servizio dello Stato, nasce facilmente la ricerca, se non altro, del giuocatore, che tutto ha a guadagnare e ben poco a perdere, o la ricerca potrà simulare bisogno reale, legittimo, e potrà essere fatta, in menoma misura, insieme a quella che procede da giuste cause. Se avete l'offerta, la ricerca viene. C'è il bisogno, io non lo contesto, ma c'è il desiderio del guadagno, c'è il movente della speculazione; ma dove si arriverà continuando negli artifici? Io lo ignoro. L'elasticità è fenomeno naturale dove gl'interessi governati dalla libertà e dalla concorrenza rendono possibile l'estensione e la limitazione del mercato; la carta si può estendere e fa male, non si può egualmente ritirare, e in ogni caso ritirandosi, fa nuovo e maggiore male.

E ciò non è tutto. Certo senza volerlo, coll'attuazione di alcuni altri provvedimenti di cui ora discorrerò, si verrà a peggiorare, nell'interesse dello Stato, nell'interesse della circolazione, nell'interesse del paese, la carta a corso forzato.

In verità, ho sentito accennare ad argomenti, che, senza offendere menomamente i rispettabili autori che se li sono posti in bocca, io reputo, per lo meno, speciosi. Vedrete, fu detto, che si farà un vero ben di Dio, estendendo il corso legale dei biglietti di una provincia alle altre; vedrete, che correranno, colla più grande fiducia e facilità, i biglietti dall'estrema Sicilia all'estremo Piemonte; vedrete che dappertutto sorgeranno delle succursali; non vi sarà più quell'impiccio di uno strumento di cambio, il quale deve restare in un gruppo di provincie, deve restare in una contrada, che si avrebbe un nome abbastanza odioso, biglietto regionale; noi apriremo le porte a tutt'i biglietti, quasi che lo Stato abbia interesse a deprezzare i propri!

Voi aprite le porte! Ma li comprendete voi gli effetti? Aprite le porte con una legge la quale limita a due anni il corso legale?

Dunque artificialmente aprite le porte, per poi

chiuderle artificialmente! Dopo due anni voi togliete il corso legale: dunque voi svolgete ora la circolazione, per poi arrestarla dopo due anni! Create interessi fattizi scientemente, volontariamente, per poi farli perire! L'uguaglianza! Ma dove sarebbe l'uguaglianza?

È possibile che i biglietti del Banco di Sicilia corrano per tutta Italia? Ma quando il Banco di Sicilia era padrone di emettere i biglietti in base al suo credito, potè arrivare a 56 milioni. Ora, in base al capitale che ha, e a quello che non ha, gliene permettete 27. Ma quale interesse avrebbe quel Banco di uscire di casa sua, se in casa sua già ha potuto far circolare e barattare 56 milioni?

Esso manca di mezzi. E potrete far circolare i biglietti di quest'istituto, che vive con un'amministrazione molto dispendiosa e non grandemente previdente? Potrebbe esso fondare delle succursali? Dunque quest'istituto non solo deve avere ridotto a metà la somma delle sue obbligazioni, non solo deve avere tolti i biglietti di piccolo taglio, ed io non ne fo lagnò nè contro la Commissione, nè contro il Ministero che adottarono questo sistema, ma quest'istituto artificialmente deve essere contrariato nella sua vita, non che nel suo sviluppo, dalla Banca Nazionale, la quale si sa come abbia le sue succursali in tutta la Sicilia. Tutto ciò sapete, e poi dite che l'estensione del corso legale gioverà a tutti gl'istituti!

La Banca Nazionale ha il biglietto a corso forzoso: domani, il privilegio fondato sulla promiscuità del suo biglietto, e di quello che rappresenta il debito dello Stato, cessa. Ebbene, perchè creare un nuovo puntello, affinchè il biglietto legale surrogato serbi tutto l'antico movimento?

Il Banco di Napoli! Egli ha qualche succursale in talune città: ma può sperare il Banco di Napoli di andare utilmente in Sicilia? Può sperare di andare per tutto il Piemonte, la Lombardia, la Venezia? Io dico che, non solo non può sperarlo, ma deve fare precisamente il contrario; perchè, quanto più si allontana dal centro del suo credito, tanto più si vede mancare i mezzi non solo, ma si espone ad una crisi istantanea. Deve dipendere dall'arbitrio della Banca Nazionale che può comprometterlo, annullarlo, presentando biglietti al cambio dove non vi hanno fondi, dopo averli raccolti dove i mezzi di cambio sarebbero stati abbandonati. Qual fondo di riserva può tenersi nelle diverse succursali, sufficiente per rispondere a ricerche di cambio procacciate artificiosamente? Ma ci è un articolo, dirassi, che regolarizzerà il modo come verificare lo

scambio. Ma quando, da chi tutto può, si concepisce il pensiero, il disegno di sconvolgere una Banca, niente vale contro siffatto proposito.

Ebbene, il risultato pronto, immediato quale è? Di avere un mezzo assolutamente artificiale che renda possibile l'estensione, non solo a spese del biglietto consorziale, ma in pregiudizio dei meno nocivi fra i biglietti legali.

Alcuni dei consorziati accetteranno anche questa clausola, che io credo onerosissima. A mio giudizio quell'estensione di corso legale avrebbe dovuto bastare per alcuno di essi a negarsi di venire al consorzio. Ma il Governo che deve preoccuparsi delle cose di maggior momento, dovrebbe desistere dal volere l'estensione del corso legale.

L'unità del biglietto! Ma non siamo più al tempo di parlare di questa unità: l'unità del biglietto non è più per l'Italia. Non dovrebbe essere per nessun paese; ma fatalmente e fortunatamente insieme, non può essere più per l'Italia.

Ebbene, non potendosi più parlare di unità, vorremo noi andarci con mezzi indiretti, con sanzioni che avrebbero l'apparenza di favorire la libertà, di crescere il credito di tutti gl'istituti, di facilitarne la circolazione, di giovare agli scambi, agli sconti, e in fatti mirerebbero al sacrificio d'ogni manifestazione del credito in servizio dell'unità di circolazione? Io non credo, non posso credere che si miri a ciò; e ho fiducia se ne eviteranno anche le apparenze.

Un altro punto io trovo gravissimo, e devo sommariamente esaminarlo. Sprigionamento della riserva metallica.

Che cosa dà il progetto di legge al commercio, alla circolazione, all'economia del paese? In che migliora immediatamente, sicuramente il corso forzato?

Obbiettivamente, materialmente, per ora, non lo migliora in niente.

Come ordinamento, permette un miglioramento, ed io dissi, nella precedente tornata che la legge in esame, emendata e ben attuata, può risolversi in un vero miglioramento.

Ma questo miglioramento quando l'avremo? I biglietti fabbricati dal consorzio devono essere somministrati entro un anno. Dunque da qui ad un anno è possibile l'esecuzione di questa legge. Però la riserva metallica...

(L'oratore, vedendo l'onorevole Torrigiani presso al banco del ministro delle finanze in atto di parlargli, si ferma.)

Capisco che la leggerezza delle mie osservazioni permette all'onorevole ministro delle finanze di seguirmi anche con un debole filo della sua attenzione;

ma c'è anche qualche cosa che esige l'apparenza, col permesso del mio amico Torrigiani.

Si propone una legge per la quale la riserva metallica va sprigionata, può essere sprigionata immediatamente, per la quale, d'altra parte, i biglietti consorziali si surrogano ai biglietti bancari entro un anno. Ma è questo possibile? Il Governo non si è avveduto che l'effetto immediato di questa legge, se così essa deve restare (ed è il punto, lo dichiaro in anticipazione, sul quale non mi è lecito transigere), è possibile, dico, che il Governo non si sia avveduto del necessario deprezzamento della carta, quando l'unico appoggio della riserva metallica, in un sistema cotanto viziato di circolazione e corso forzoso, quell'unico appoggio si toglie, e la legge stessa, nel suo valore formale, non governa, non si esegue, non è eseguibile completamente in pari tempo?

Ma l'onorevole ministro crede impossibile, che, in causa di straordinari eventi, non dirò il presente Ministero, ma un altro, come è avvenuto per leggi molto più gravi, come avvenne per la legge dell'imposta sull'entrata, non possa presentare un progetto, giusto quando la riserva metallica non esisterà più, per il quale il corrispettivo di questa legge, cioè la separazione e limitazione di biglietti e la cessazione del corso legale vada perduto, sostituendo nuovi provvedimenti e meno giusti?

Un anno! Ma chi dà affidamento dell'esecuzione finale della legge, e più nella parte buona, mentre la parte cattiva andrebbe tutta quanta in effetto? Infatti, entro un anno si devono avere gli 890 milioni dal consorzio; naturalmente per surrogare la riserva metallica in carta consorziale basterà qualche mese, chè, costando quella carta di biglietti di grosso taglio, ne occorrerà un numero relativamente più piccolo. Ma allora, ripeto, la legge potrà essere eseguita nella parte nociva, e differita o anche revocata nella parte buona.

Ma il vero interesse del paese esige gli si assicurino il vantaggio prima che si faccia un passo che possa riuscire nocivo.

Se si avrà la soddisfazione di esserci liberati dall'incubo della Banca Nazionale, se si avrà la soddisfazione di avere un solo biglietto a corso forzato, se si avrà la soddisfazione di vedere in un prossimo avvenire cessata la circolazione a corso legale, tali soddisfazioni non devono essere ideali, bensì reali; e devono coordinarsi alla speranza della maggiore soddisfazione di vedere ben avviato il miglioramento delle condizioni del corso forzoso, devono risolversi in una notevole diminuzione d'aggio,

nella cessazione, nella limitazione almeno, delle più gravi e nocive fluttuazioni di quello. Ma ciò sarebbe compromesso, se il primo atto dell'esecuzione di questa legge dovess'essere lo svincolamento della riserva metallica.

Essa, dicesi, attiva il commercio dell'oro. Ma chi ha impedita l'attivazione del commercio dell'oro? È proibita forse la compra e la vendita dell'oro, e quale metallo, e quale moneta? In primo luogo il commercio dell'oro che si vuole ora procurare, in fatto funziona per moltissimi casi. Se si mira a rannodare lo svincolo delle monete metalliche colla esplicita dichiarazione di validità del patto di pagare in oro, si può rispondere che esso, senza legge, in fatto, per diverse contrattazioni, per la buona fede delle parti e per decreti di magistrati, è in uso ed è rispettato; eppure si lamenta generalmente il difetto di moneta effettiva, e perchè?

Si crede che la mancanza dell'oro sia da riferirsi alla sproporzione tra il prodotto ed il consumo; si crede che non ci sia sufficiente valore per pagare gli oggetti di produzione e di consumo, precisamente di provenienza estera.

Io vedo molta esagerazione in ciò. Ma, ritenendo quel fatto, la conseguenza sarà contraria alla ipotesi dei sostenitori della convenienza di sprigionare le riserve metalliche. Il mercato internazionale tenderà ad ingoiare la non considerevole somma di meno di 200,000,000 degl'istituti di credito; una sola crisi insignificante è più che sufficiente per far sparire dall'Italia siffatta somma.

L'onorevole Maurogònato, giorni fa, indicò, quasi mezzo per prevenire questo pericolo, che lo Stato potesse, per far fronte ai pagamenti che deve fare in oro, valersi, per qualche parte, delle riserve da mobilizzare.

Ma qui c'è petizione di principio, poichè, se l'oro è speso dallo Stato, per ciò stesso è consumato nel paese; e se l'obbligo di restituirlo in natura, spinge la ricerca, la moltiplicazione della ricerca, esacerbata dal bisogno di pagare debiti nazionali, varrà ad alzare il prezzo, cioè a deprezzare la carta.

Quando voi alzate, alzate, alzate in concessioni, naturalmente l'offerta spunterà, ma in qual misura il danno, pel paese, non crescerà pure?

Lo sviluppo reale degl'interessi dipende da leggi economiche, non da fattizi provvedimenti, i quali possono bensì, come puntelli, dar una vita effimera, ma non possono sostituirsi alla vera ed equabile attività naturale; non riparano, ma provocano, perpetuano le crisi.

La riserva metallica io credo non si debba, per ora, pensare a distrarla; nè può persuadermi in

contrario la considerazione che allo svincolo si rannodi il concetto di una qualche utilità, inquantochè quel capitale, seppellito nelle casse, sia un capitale morto. Questo argomento non mi smove affatto, quando si rifletta alla massa dei beni che va ragguagliata in moneta cartacea in Italia, e il cui fluttuare del valore, e il decrescere, si risolvono in ispaventevoli perturbazioni e in danni incalcolabili.

Lo Stato ha un movimento annuale, in attivo e passivo, di oltre due miliardi. Una gran parte della ricchezza mobile degl'Italiani è impegnata in titoli, in effetti, in ispeculazioni mobiliari, e massima parte è ragguagliata in carta. Ora, fosse anche infinitesimale il danno che su tanta massa d'interessi possa apportarsi dall'indebolimento della garanzia del biglietto mercè la mobilizzazione e la possibile dispersione della riserva metallica; ma quel danno non vincerà cento volte la differenza con quel misero tornaconto, a cui si mira, invertendo e utilizzando quella riserva? Le idee o gli esempi forestieri di Austria e di America depongono, negli effetti, contro l'esperimento che volete fare: perchè non imitate, in ciò, la Francia, per altro, dove, dal 1848, si fece sempre al rovescio di come fu praticato altrove, e se n'ebbe bene?

Quanto all'invocata validità del patto del pagamento in moneta metallica, io avrei una specie di questione pregiudiziale da poter opporre contro la relativa proposta.

Nel 1870, quando le condizioni del corso forzoso erano infinitamente meno infelici del presente, rammenterete, o signori, che, presentatosi un progetto di legge relativo alla validità del patto per pagamento in moneta metallica, la Camera ne sospese la decisione, rinviando il progetto alla Commissione che doveva occuparsi della convenzione colla Banca, e dei progetti relativi alla cessazione del corso forzato.

Allora fu riconosciuta l'influenza deprimente che avrebbe esercitato sul corso forzoso, il patto di pagarsi in moneta metallica, se non si fosse provveduto, almeno contemporaneamente, a migliorare le condizioni del medesimo corso forzoso. Ma allora, dirassi, era una legislatura, ora è un'altra; potè essere allora un colpo di maggioranza. Io non credo, però, che si possa dire colpo di maggioranza ciò che è rispondente ai veri principii dell'interesse pubblico. E così si considerò dalla Camera, quando, dopo due giorni di accurata discussione (30 e 31 marzo 1870), ella accolse la proposta sospensiva e di rinvio, che io stesso ebbi l'onore di fare e propugnare.

Si dica ciò che si vuole, la carta a corso forzato,

economicamente non è carta, non nudo straccio; la carta è stromento artificiale sì, ma legale di circolazione; la carta è un valore reale, non nel senso della materia, perchè il concetto del valore è tutto morale, ma nel senso della sua potenza attuale, immanente di tradursi in materia intrinsecamente utile e anch'essa permutabile.

Epperò, quando la carta si può tradurre in valore effettivo, economicamente, essa medesima, come qualunque altra cosa reale, materiale, è utile e permutabile; e finchè, e in quanto dura quell'attitudine di compera, di permuta, è un valore che, *ad libitum* del possessore, può essere sostituito in qualunque altro valore, rivesta questo e meglio la forma materiale, sia pur buono, per la sua intrinseca utilità, a procurare immediate e dirette soddisfazioni degli umani bisogni.

Ebbene, io non divido affatto quelle teorie per cui si esamina se le cause del valore o dell'aggio sono due o tre: le cause sono moltissime, son quelle di tutti i valori, di tutte le ricchezze. Quantità, credito, discredito vi entrano o no; ma vi entrano altri fattori benanco e s'intrecciano, si avvicendano; chè sarebbe davvero vano il tentare di ridurre quelle cause a formule vere e matematiche. Non possiamo mutare del resto in accademia la nostra Assemblea! (*Bene! Bravo!*)

I deprezzamenti noi li notiamo, li vediamo; le cause sono infinite: alcune agiscono contro il nudo strumento di circolazione, altre agiscono contro tale strumento d'artificiale circolazione, che, nulla avendo d'intrinseco in sè, non ha, perciò, men reale il suo valore, rappresentato dalla quantità e dalla qualità delle cose reali, colle quali ha la potenza di essere permutato; e questa potenza, dal solo aspetto del cambio, ripeterò, è un'utilità, un valore perfettamente identico alla potenza del frumento o del tessuto. Ebbene, quanto maggiore è lo spazio d'attività di questo strumento d'azione, quanto maggiore è la ricerca che si fa o si può provocare di questo strumento di circolazione, di questo valore potenziale, quanto maggiore n'è il bisogno ed il movimento, tanto maggiore sarà il suo prezzo reale nel momento del cambio, e il prezzo medio in mercato.

Ora, il patto riconosciuto per legge cosa farà? Una parte, e non voglio dire quanta, una parte certo delle contrattazioni, degli scambi, necessariamente dovrà essere compiuta mediante lo strumento che è insieme equivalente e mezzo di cambio, mediante la moneta effettiva. E tutta quella parte, dovuta all'azione d'una legge espressa sulla validità del patto, scapperà all'azione della legge

del corso forzoso, al campo dei biglietti consorziali. Voi fate una legge, in breve, per cui scientemente, volontariamente decimate il valore dei biglietti, la parte che ha intrinseca potenza di permutabilità; decimate il valor di cambio dell'oggetto dell'opera vostra; e ciò voi fate in un momento nel quale niente operate per rialzarne il credito, per eccitarne la ricerca, attenuarne l'offerta! Volete farlo? Siete padroni! Misurate il terreno, dove siete, valutate le conseguenze, e poi dite che se un colpo di maggioranza una volta mise la sospensiva, oggi un colpo di maggioranza può deliberare in senso contrario! (*Benissimo!*)

Signori, al 1870 non si avevano gli oneri, i pesi delle imposte che attualmente si hanno; al 1870 non avevate il disaggio d'oggi; al 1870 non avevate la somma della carta che attualmente voi avete; al 1870 non rimbombavano, con tanto cupo terrore, le idee di disquilibrio di produzione nazionale: eppure, nel 1870 valsero qualche cosa le proposte, certamente non fondate sopra citazioni ed illustrazioni straniere, ma fondate solamente sulla cognizione delle cose nostre, sul buon senso e sulla scienza italiana.

L'Italia ha la sua scienza sul corso forzato; è malattia italiana, e ci vuole rimedio italiano! Guai a chi voglia tentare di sanare questa piaga, cogli unguenti d'altre contrade! La distanza è immensa: distanza di posizione geografica, di popolazione, di usi, di costumi, di risorse, di attività, di ricchezza, di bilancio, di legalità, e di lealtà! (*Benissimo!*)

Mi onoro di dirlo che, rispetto all'Italia, il sentimento della lealtà è massimo, ed in suo favore; ed io non lo voglio nè direttamente, nè indirettamente offendere, intaccare! (*Bravo!*)

Le condizioni sono peggiorate. Se vi piace, cancellate il voto del 1870, e dite ora che è valido il patto delle cambiali in oro. Ma, quando ciò si facesse, a lato della pretesa cautela ed occasione di mostrarsi che si sarebbero date al capitale, quali ne sarebbero le conseguenze? Danaro in primo luogo occultato ce ne è troppo poco; non crediate se ne tenga molto negli scrigni; ce n'era una volta; ce n'è troppo poco omai. D'altra parte, se si accettasse, come è formulato, il patto della Commissione, me ne appello all'onorevole Pisanelli, che fu al 1870 mio onorevole contraddittore, e che pure aveva fatta una proposta infinitamente più ragionevole di quella in esame, se questo patto si accettasse, come è formulato, dove si andrebbe? Con esso il Governo si surroga ai magistrati, e dichiara nulla qualunque altra contrattazione che, dopo il 1866 e prima di questa

legge, trovò il rispetto nella buona fede delle parti, e accoglienza nella rettitudine illuminata dei magistrati.

Ma sarà nulla, dunque, la contrattazione, ad esempio, di pagarsi, non in oro, ma in carta, colla differenza dell'aggio?

Quando si è venduto un podere e se ne è ragguagliato il prezzo al valore presente reale dell'oro, e le parti ciò dichiarano, e vogliono misurare le loro ragioni di credito e debito sulla realtà della cosa ceduta, correndo l'alea del solo mutamento, spesso insignificante, del prezzo dell'oro; ma allora non sarà valido il patto, nemmeno quando si ricerca la carta al prezzo corrente, rispetto all'oro, nel momento del pagamento? Come si può contestare la verità e la giustizia di cosiffatto contratto?

Si fa un affitto di fondi rustici, una locazione di case, ma si dà cosa reale che può essere valutata al termometro variabile della carta; però, se vogliono gl'interessati non correre troppa alea, ma valutarla al termometro dell'oro, possono temere dell'esistenza di una legge che testualmente proibisca la loro contrattazione? Sono confortati dalla buona fede dei più, sono confortati da molti giudicati, e continuano a fare i loro affari senza disturbare la circolazione cartacea, valendosi, peraltro, della carta per saldare le differenze. Ebbene, l'articolo della Commissione che cosa fa? Quasi senza avvedersene, peggiora le presenti condizioni delle contrattazioni, in danno della buona fede e della classe che non si vale del patto del pagamento in oro per speculazione o finzione, ma per necessità di cose; e in beneficio di una sola classe che necessariamente ne abuserà e porterà perturbazione!

Vi hanno degli atti, vi hanno dei giudicati; i giudicati, con quell'innovazione, saranno eseguiti, gli atti precedenti non saranno eseguiti, i susseguenti espressamente interdetti!

Questa è sorgente di perturbazione novella, è nuovo attentato all'ordine giuridico. Potrà dirmisi: estendete le validità ad ogni contrattazione; ma ciò non si può fare senza danno ben più grave; mi accontento di lasciare tutto, per ora, al giudizio, alla coscienza ed alla morale; perchè, quando le leggi sono fatte contro la natura delle cose, per me vale meglio la sola sanzione morale e sociale, anzichè la sanzione giuridica. A forza di pene, i problemi non si risolvono! (*Bene!*)

Io voglio lasciare il terreno come lo trovo; ma sarò prontissimo, il primo anzi, a domandare innovazioni, miglioramenti, allorquando le condizioni del corso forzoso saranno notevolmente migliorate. Quando avrete grandemente diminuita la quantità

della carta; quando avrete creato il credito speciale che la carta ha bisogno, vale a dire, riconosciuto e attuato il principio che, colla carta, non si fa bilancio; quando la moneta sarà venuta, in parte artificialmente per operazioni che si possono fare, in parte naturalmente, e, di conseguenza, il bisogno della carta avrà agito nel senso, se non di distruggere, di attenuare grandemente l'aggio; quando una legge avrà assicurato che il problema del corso forzato verrà risolto, allora, contemporaneamente a quella legge, insieme all'attuazione di quella legge, voi potrete sanzionare la validità, non di una data specie di contrattazioni, ma di tutte; potrete insieme permettere di sprigionare la moneta metallica. Ma, nelle condizioni presenti, io credo che non potete, io credo che non dovete farlo!

E questo è il secondo punto che, rannodato al primo, cioè a quello dello sprigionamento della moneta metallica, io credo che sarebbe cosa esiziale il pretendere che sia accolto come parte integrale del presente progetto di legge. (*Bravo! Benissimo!*)

Se la Camera me lo permette, prendo un po' di riposo.

(*L'oratore si riposa cinque minuti.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana ha facoltà di continuare il suo discorso.

MAIORANA-CALATABIANO. Se la legge restasse come è proposta in ogni sua parte, e se non le tenesse dietro immediatamente un'altra legge relativa al miglioramento del corso forzato, io, per debito di coscienza, sarei in obbligo di emettere, fin d'ora, il mio giudizio intorno agli effetti probabili sull'aggio.

Vi ha una parte nella legge seriamente, definitivamente vantaggiosa, ed è la separazione dei biglietti a corso forzato dagli altri biglietti, e la limitazione dei primi all'ammontare del solo debito dello Stato. Vi ha un'altra parte pure assai buona, ed è la determinazione di un tempo al di là del quale cesserebbe la circolazione a corso legale. Questi punti della legge sono destinati ad esercitare una grande influenza sul miglioramento del corso forzato, e più tardi del credito.

Ma, notai testè, che queste due parti della legge non avranno attuazione che da qui a qualche tempo; quindi bisogna che ci preserviamo dal male che potrebbe manifestarsi nel frattempo.

D'onde potrebbe venire il male?

Io non credo che immediatamente la quantità dei biglietti risulterebbe in eccesso di quella che è attualmente. L'onorevole relatore certamente diluciderà questo punto. Del resto vi hanno cifre che si possono consultare con molta esattezza. Però, sotto

questo riguardo, io credo che non ci è a temere un male, anzi vi è a sperare un miglioramento.

Ma rimane aperta la via al resto del miliardo; ci è aperta la via al progresso della circolazione della Banca Nazionale, a misura che andrà sprigionandosi il capitale che si trova impegnato, vale a dire ci è aperta la via di accrescere i suoi 350 milioni che attualmente si concederebbero; e se questa via si percorrerà del tutto, il beneficio di avere allontanato dalla circolazione una parte di questi 350 milioni, che da corso forzato diventano corso legale, si perderà, perchè la quantità assoluta che crescerà, varrà a surrogare, in effettiva potenza di cambio, la minore quantità che prima avevasi a corso forzato pieno.

Però, forse, nemmeno si avrebbe così un aumento assoluto sullo stato presente, ma soltanto l'annullamento di una parte dei benefici della legge.

Ma ci sarebbe di più: c'è il quarto che il Governo si riserva di permettere venga accresciuto; vi è ancora l'estensione temporanea del corso legale dei vari istituti in tutta Italia. Vi è un'altra causa molto deprimente, ed è, che, non provvedendosi in un modo qualunque al miglioramento del corso forzato, il bilancio si aggraverà di pesi sempre crescenti, di maniera che, per quella relazione che ha un bilancio dello Stato col corso forzato, non solo non ci sarà miglioramento, ma peggioramento, certo non per effetto di questa legge, perchè io credo che, in conclusione, non sarà di danno, ma per l'andamento stesso delle cose, per il modo con cui queste cose si svolgono in senso artificioso; per effetto del non far tutto il bene che urgentemente occorre sia fatto, di non rimediare al male in guisa pienamente armonica ed efficace.

Si può affermare, frattanto, la triste verità, che il bilancio sarà oberato di tutti gli oneri diretti ed indiretti derivanti da una condizione di cose che, dal corso forzato, è cotanto e così progressivamente danneggiata.

Vi ha di più: il progresso dell'economia del paese continuerà ad essere quasi arrestato dal corso forzoso; quindi, se si fa assegnamento sopra una grande quantità di materie imponibili, s'inciampa veramente in errori gravi; chè, pur non dividendo tutte le apprensioni di coloro che affermano la grande inferiorità dei nostri prodotti sui consumi, pur ammettendo che la nazione può alquanto continuare nella via del progresso, sarà sempre vero che questo sarà molto offeso dalle presenti condizioni delle finanze e del corso forzato.

La posizione è sempre più grave.

Però, io noto che, se fu una necessità, pel Governo,

di fare un passo importantissimo nel campo dei principii, ma perchè non si tenta seriamente un passo, egualmente importante, nel campo dei fatti? Perchè uno dei fattori del valore dei biglietti che è il credito dello Stato, rispetto alla finanza, ed il credito dello Stato, rispetto al sistema degli espedienti e segnatamente dell'espediente del corso forzato, non si pensa a veramente migliorarlo? Miglioramento vero, fin qui non è: anzi temo ancora di una cosa.

Comparando il febbraio 1874 col febbraio 1873, io trovo, in fondo, la condizione delle finanze peggiorata; la passata amministrazione non aveva nessun credito rispetto al sistema degli espedienti del corso forzoso, tutt'altro, essa ne aveva usato e abusato; ma aveva una prevalenza, rispetto all'energia in fatto d'imposte, e principalmente di esazione; aveva il credito, in senso fiscale, dell'abilità amministrativa. La presente amministrazione ha rivelato le migliori intenzioni, ma non ha ancora fatto abbastanza per guadagnarsi il credito di abilità finanziaria, nè il credito di sapere e potere provvedere utilmente al miglioramento del corso forzato.

Ora, tutto ciò ammesso, accoppiata l'ipotesi dello sprigionamento della moneta delle Banche, all'altra ipotesi della sostituzione, per potenza di legge, dell'oro alla carta sopra molti affari che, con quella soltanto, dovrebbero svolgersi; tutto ciò non mi può far sicuro, che non debba operare un maggiore e nuovo disagio.

Non solo non mi fa sicuro che non debba operare un disagio; ma tuttociò minaccia cosa molto più grave, cioè una fluttuazione assai più terribile del disagio, direi così, normale, ordinaria, una fluttuazione molto più continua ed intensa, dietro alla quale si asconde tale periglio contro gli interessi pubblici e privati, che ognuno si deve spaventare al solo pensarvi.

Noi non abbiamo avuto la fluttuazione di quegli Stati di cui ci si vorrebbero portare gli esempi, fluttuazioni che portano differenze di 10, 20, 50, 60, per cento, a distanza, non di anni, ma di mesi, ed anche settimane. Ma queste fluttuazioni come potrebbero rendere possibile la vita dello Stato che non vive che di carta? Ma queste fluttuazioni quali perturbazioni non porterebbero nella vita della nazione? Sono tante incognite alle quali ci avventureremo, quante volte a capo chino ci butteremo nel pelago, quante volte noi tenteremo di aspettare il bene per l'opera della Provvidenza, anzichè tentare, coll'opera nostra, di procurarlo, di affrettarlo per quanto è possibile e al più presto.

Il mio compito, per conseguenza, si fa molto dif-

ficile, se io debbo conservare, e dichiaro che conserverò la dichiarazione, per la quale promisi di non essere contrario alla legge; ma vi dirò, frattanto, nettamente e interamente quale sarebbe stato il mio concetto.

Io, per ora, non desidererei che una sola cosa, desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio, lasciando a lui intiera la libertà e la responsabilità della scelta, attenesse la promessa che diede il 27 novembre 1873, quando affermava che « l'ordinamento del credito era riservato, ma s'impegnava di non mettere ostacoli a ciò che il legislatore vorrà fare a tempo migliore. »

A lui, uomo perspicacissimo ed illuminato, la mia dimostrazione riuscirà troppo facile e semplice.

Di questo progetto quale parte vuol conservare?

Se io mi avessi, nonchè autorità, lusinga di poter dire cosa che potesse riuscire accetta, io mi permetterei di formulare il progetto nel modo seguente:

Togliete al consorzio quel pondo, inutile per esso, e grave per voi, della responsabilità; se volete chiamarlo consorzio, chiamatelo pure, ma semplicemente come un consorzio industriale che vi faccia la fabbrica e il servizio dei biglietti; fin d'ora, utilizzate la somma dei biglietti che dovete togliere dalla circolazione, economizzando dei milioni, il che importa bene alla circolazione e al bilancio. Pensateci: non c'è ombra di difficoltà che sia di diritto o di economia, si tratta d'una semplice formalità bancaria; sostituite una forma di biglietto ad un'altra.

In tal modo non attenderete un anno, ma, fra due mesi, voi potrete mettere in atto la legge per i biglietti di taglio maggiore che possano mancarvi; siccome il loro numero è grandemente minore, la spesa sarà minima, il tempo non vi farà difetto, e potrete averli in pochi mesi. Così gli effetti utili di questa legge sarebbero certi e pronti.

Deve evitarsi ogni disturbo agl'istituti. Non pretendendo che proclamiate immediatamente la libertà di circolazione nelle condizioni presenti.

Ma non pregiudicate l'avvenire del credito (e questa è l'osservazione più speciale che rivolgo all'onorevole ministro per le finanze) sforzando questi istituti ad accrescere artificialmente la circolazione, ad imbrancarsi in rapporti e interessi fatti.

Se questi istituti fossero nati dalla libertà e dall'uguaglianza; se il loro capitale fosse frutto dello svolgimento dei tempi e dell'industria, non 450 milioni in circolazione, ma anche miliardi si potrebbero tollerare in circolazione, quando naturalmente vi si fossero diffusi e mantenuti. Ma voi sapete l'origine di questi istituti. Essi hanno capitali, e

precisamente gl'istituti che non sono corpi morali, hanno capitali, formati e cresciuti sotto l'azione del monopolio e del privilegio.

Infatti, perchè avrebbero essi circoscritto la loro espansione, limitato le loro brame su ciò che non si compera col lavoro e col capitale, cioè sull'obolo dello Stato che è più povero del povero?

Essi, omai ricchi, potrebbero, ora, rivolgersi ad intraprese, svilupparsi nelle più utili forme di credito; ma invece, quasi che abbiano diritto a un privilegio essenzialmente progressivo, si crede di potere confortarli nella speculazione che fecero sulla funzione della circolazione, e tollerare e permettere ad alcuni che l'accrescano ancora più.

Ma, a questo modo si prepara la via all'ordinamento del credito?

Io rispetterei, intorno alla questione che ci occupa, l'attualità; riserverei lo studio della convenienza di accrescere o diminuire, di dare o regolare la libertà di emissione, o perseverare nei vincoli, e stabilire, in ogni caso, condizioni eguali per tutti anche nel sistema restrittivo, tutto ciò lo riserverei ad un altro esame, per un altro momento.

Mi occuperei, quindi, un po' della questione del corso forzato. Qualche idea credo si possa rivelare possibile, non che acconcia, per preparare il paese alla cessazione del corso forzato.

Nella precedente tornata, feci un'osservazione che sarei lietissimo se potesse provocare una risposta che togliesse in me la convinzione che io ho di stare nel vero. Il corso forzoso è un'imposta speciale su tutt'i creditori dello Stato. In questa parola raccolgo gl'impiegati, i pensionisti, i creditori qualsiasi dello Stato, per tutt'i pagamenti che si fanno all'interno. Se ponderate un poco questo concetto, voi potete cavarne una materia utile per le finanze, immensamente giovevole per questa classe di possessori o aventi diritto a redditi, malgrado che divenissero passibili d'imposta speciale. Io non dico: pigliate un miliardo per investirlo all'estinzione del corso forzato, e riducete del 17 per cento quei redditi. Se ciò dicessi dal punto di vista dell'interesse dei nuovi contribuenti vi sarebbe solo il guadagno di non andare più soggetti alle fluttuazioni ben terribili del disaggio. Ma, una temporanea imposta del 10 per cento non sarebbe un vero aggravio, chè l'utile di essere pagati in oro vincerebbe la forza delle nuove imposte: però, io non raccomando ciò. Concetto siffatto troverebbe moltissime difficoltà ed opposizioni, ed apporterebbe anche dei disturbi, perchè bisogna non compromettere i gravi interessi impegnati col corso forzato. Dire e promettere di toglierlo con unica operazione

e a pronto pagamento in oro della totalità dei biglietti, è affermare l'impossibile, e intanto guadagnare tempo per non far nulla, e peggiorare le cose. Solo dico, che non credo si debba obbliare la sorgente di possibile reddito sulla ritenuta nei pagamenti dello Stato, allorquando si proceda nel senso del miglioramento reale del corso forzato.

A questa prima idea, io ne aggiungerei un'altra, sottomettendola alle meditazioni dell'onorevole ministro delle finanze, senzachè io pensi e sostenga, che nessuna difficoltà mai si possa sollevarsi contro. Ma è materia, io credo, di serio studio: la circolazione. Nella legge, nella quale poteste pensare di regolare definitivamente la circolazione, potreste stabilire qualche cosa di più e di meglio che non si è fatto col progetto di legge in esame, e destinarne gli effetti utili a facilitare la graduale cessazione del corso forzato. Non curate i cinque o sei milioni, i quali andranno a finire nel bilancio; preoccupatevi del corso forzato che si aggrava molto più pesantemente su quello!

Dichiarate, impertanto, che nessuna tassa sulla circolazione sarà imposta; apprezzate, riconoscete i diritti impegnati, limitate i fatti per guisa che si possa preparare una ragionevole concorrenza, fate che il regno dell'eguaglianza, anche in questo sistema alquanto artificiale, sia nel suo pieno vigore.

Ebbene, voi potrete ottenere 150 o 200 milioni da questi istituti, o come titoli di riserva in mano dello Stato, o come anticipo del loro capitale; e questo, non già colla forma americana, ma in biglietti effettivi a corso forzato.

Avrete così il mezzo di diminuire la somma dei biglietti. E che cosa darete in compenso a questi istituti? Stabilirete il massimo della circolazione del maggiore istituto, facendo cessare l'azione del privilegio e del monopolio, che non si deve perpetuare per opera della legge e dei nuovi artifici; e non contribuisce che a peggiorare le condizioni della circolazione, dell'economia e delle finanze del paese. Così, agli attuali istituti si potrebbe lasciare, per due terzi, il campo di tutta la circolazione fiduciaria che potrebbe fissarsi a 600 milioni; un altro terzo sarebbe attribuito agli istituti che attualmente non fanno emissione, e a tutti gli altri che sorgerranno.

Sarebbe mio giudizio poi, che tutti gli istituti ai quali si permetterà una circolazione di 600 milioni, sieno costretti ad avere una forte riserva, per esempio il 50 per cento della circolazione, vale a dire si permetterà che utilizzino, solo per 300 milioni, la circolazione.

Potete farlo? Io dico, non potete, ma dovete; perchè i 300 milioni sono sempre un gran favore di cui si contenteranno gl'istituti presenti e quelli avvenire.

Quando voi avrete il 50 per cento assicurato come fondo di riserva per far fronte allo scambio dei biglietti, che cosa avrete fatto? Avrete resa, da una mano, quasi assolutamente sicura, nell'interesse dei terzi, la circolazione, da qualunque possibile pericolo; avrete attuato il sistema americano, ma con un mezzo proprio alla nostra finanza d'assai danneggiata, ed allo stato del nostro corso forzato, col mezzo, cioè, di attenuare la somma dei biglietti a corso forzato, quasi immobilizzandoli in una somma importante.

Però, penserei che i 300 milioni della totale riserva in biglietti, invece di lasciarli tutti quanti agli istituti, dovrebbe esigersi che fossero depositati, una metà (150 milioni), nelle casse dello Stato, restando a loro disposizione quando vogliano ritirare o diminuire proporzionalmente i propri biglietti fiduciari, ovvero quando le loro operazioni vadano così male da dover rinunciare al privilegio della circolazione.

Ma la diminuzione della circolazione d'un istituto, o la sua cessazione dall'emissione, non impedirà che altri istituti non possano ricercare la facoltà della circolazione, o non possano accrescere la precedente, per modo che potrete considerare come normalmente sottratti alla circolazione i 150 milioni depositati nelle Casse dello Stato, e i 150 milioni tenuti nelle Casse degli istituti. Un quarto poi dell'emissione nelle Casse degli istituti, nella generalità dei casi, può considerarsi bastevole per le quotidiane operazioni del cambio: tutto il mondo saprebbe che, dietro la riserva esistente nelle Casse degli istituti, ve n'è un'altra, molto più sicura, nelle Casse dello Stato, e l'una e l'altra formerebbero il 50 per cento dell'intera circolazione.

Ora, se si possono sottrarre 150 milioni senza spendere un soldo, utilizzando quel diritto, che per me è dovere si utilizzi, il diritto cioè di usufruttuare per lo Stato la circolazione, si sarà fatto un passo pel miglioramento del corso forzato.

Agli istituti dovrebbe attribuirsi il diritto della emissione secondo i vari gruppi di provincie, e in ragione delle rispettive popolazioni.

Nè mi arresterei all'utilizzazione, per le finanze, della circolazione. I guai del corso forzato sono così grandi e per le finanze dello Stato e per il paese, che uno sforzo ben grave io lo crederei grandemente legittimo. Mi parrebbe, quindi, indispensabile procurare un fondo di capitale in moneta effettiva,

che possa preparare la circolazione mista, monetaria, cioè, e cartacea.

Io non esaminerò da qual parte si possa ricavare quel capitale. Ritengo che lo Stato, quando ha il reddito con cui estinguere l'annuo onere che gli verrà dall'acquisto del capitale, ritengo che può facilmente averselo. Se non potesse trovarlo, io dubiterei dell'abilità di coloro che ci reggono. 300 o 400 milioni si potrebbero e dovrebbero trovare in moneta effettiva, e, per la maggior parte, in moneta d'argento; ragguagliandola in oro, s'intende, ma ritirandola in argento, perchè così si presta meno all'uscita dallo Stato, e perchè rappresenta un valore minore che rende meno gravosa la ripresa del cambio dei biglietti in moneta effettiva.

Ebbene, quando quest'ipotesi (perchè io non fo, non presento progetti di legge), quando quest'ipotesi si realizzasse, cioè, che lo Stato abbia potuto trovare 300 o 400 milioni, si avrebbe una somma imponente da investirla pel ritiro della carta.

Ai 150 milioni provenienti nelle Casse dello Stato dal deposito dei Banchi di circolazione, si potrebbe aggiungere la maggiore somma, dove, nelle circostanze straordinarie, si pensasse di autorizzare temporaneamente, in dati luoghi, una più larga circolazione; e quell'aumento non potrebb'essere giammai un vero pericolo, quando vi corrispondesse sempre il 50 per cento di riserva, della quale il 25 in mano dello Stato. Così potrà aversi l'elasticità della circolazione, elasticità che non può mancare, per altro, dove, come proverò in appresso, si debba avere immediatamente la circolazione mista, preponderando, anzi, la monetaria, dove, quindi, imperino abbastanza le leggi della concorrenza che provocano l'offerta sul mercato, o il ritiro da esso.

Ebbene, 300 milioni pel bisogno delle riserve, sottratti agli 890 (perchè io metto per base che non si dovrebbe andare ai mille) lascerebbero solo 580 milioni. E se si applicano i 300 o 400 milioni in effettivo, da conseguirsi mercè un'operazione finanziaria, il corso forzato sarebbe, senz'altro, quasi cessato. Infatti, con quella somma, si comprerebbe al corso la carta, si riscatterebbero 340 o 450 milioni, mettiamo anche meno, perchè una legge providenziale di questo genere farebbe forse scendere l'aggio presso allo zero; ma allora si sarebbe migliorato il bilancio di 60 e più milioni, fra economie di spese, dovute al corso forzato, direttamente e indirettamente.

Il vantaggio sarebbe così evidente che, forse, sarebbe sufficiente allo Stato di procurarsi soltanto 300 milioni anzichè 400, posto che non si facesse uso della facoltà di richiamare i 110 milioni. Ri-

manendo in tutto 200, 250, 300 milioni, circa, essi, per il grande movimento degli affari, sono una somma, in carta, assai inferiore anche al bisogno della carta.

Cionondimeno non mi fermerei qui; tenterei di escogitare qualche altra cosa che potesse rendere pressochè nullo il deprezzamento di questo avanzo di carta. Vorrei rifornite le casse dello Stato; quindi demonetizzerei questa carta a metà. Io direi, che essa si riceva, per tutti i pagamenti che vanno fatti allo Stato, solo per metà in carta, e nell'altra metà in moneta effettiva.

Infatti, 300 milioni non potrebbero soddisfare a tutte le ricerche del mercato; e l'oro necessariamente dovrebbe circolare insieme alla carta: e però, il campo di azione, ad essa assegnato, sarebbe sempre sufficiente per conservarne il valore. D'altra parte poi, abiliterei lo Stato a pagare sino, alla metà, in carta, tutti i suoi creditori, e, in una metà almeno, dovrebbe pagarli in moneta effettiva.

La metà in oro che lo Stato dovrebbe pagare, la riceverebbe dai contribuenti, e si realizzerebbe il valore totale delle imposte, che attualmente è deprezzato di tanto quanto è deprezzato lo strumento del cambio, lo strumento con cui si fanno i pagamenti.

Ma 300 o 400 milioni da procurarsi mercè una operazione di finanza porterebbero un onere nuovo alle finanze.

Io potrei dire anticipatamente che, rispetto agli utili che ne vengono allo Stato, quest'onere sarebbe compensato da un vantaggio grandemente maggiore. E però, ove dovesse il fondo di pagamento di quell'onere raccogliersi dalle imposte in generale, vi sarebbe tutta la convenienza di farlo. Ma non mi arresterei qui. Io crederei legittimo di applicare, contemporaneamente, una tassa speciale su coloro che più direttamente ne riceverebbero il vantaggio; il 5, il 6 per cento su tutt'i pagamenti dello Stato nell'interno, che, d'altronde, saranno fatti per metà in moneta reale. Quindi voi creereste un reddito da 35 a 45 milioni circa.

Potete farlo questo? E come no? Se già potete dare il 17, il 18 per cento di meno, e vi ha timore si dia molto di meno per le fluttuazioni cui si va sempre incontro; come non potete domandare il 5 od il 6 per cento ad un creditore, a cui per metà darete moneta effettiva? Supposto che il disaggio resti al 16: ebbene, 8 continuerà a perdersi nella carta, e, guadagnando otto nell'oro, l'imposta del sei lascerà sempre un guadagno del due per cento.

Quella ipotesi, però, è inverosimile: il disaggio deve discendere pressochè a zero; e, in tale caso, la per-

dita che il creditore fa, in oggi, del 16 per cento, si ridurrebbe alla sola nuova ritenuta al 5 o al 6 per cento; oltrechè questa ritenuta non sarebbe fatta che per pochi anni.

Ma, se il nuovo contribuente, per l'uso che si farà del reddito della finanza, vedrà, in misura molto maggiore dell'onere, accrescere il proprio vantaggio, egli che sarà il primo beneficiato dalla cessazione, almeno parziale, del corso forzoso, qual meraviglia che egli concorra ben volentieri a tanto effetto? Sarebbe impedito al Governo, di diffondere simile notizia presso i principali interessati, presso le Camere di commercio, presso i capitalisti, presso i principali impiegati e creditori dello Stato, per conoscerne, e sperimentalmente apprezzarne, la convenienza, l'opportunità?

Ora, la nuova tassa per ritenuta costituirebbe un fondo sufficiente per pagare gl'interessi di quei 300 o 400 milioni di cui si ha bisogno, ed un fondo sufficiente per lasciare margine ad un'annuale ammortizzazione del resto della carta.

Aggiungerei un'altra cautela, che fu sperimentata molto utilmente in Prussia; esigerei che i pagamenti delle imposte fossero fatti, non volontariamente ma doverosamente in carta per un 50 per cento. Che cosa importerebbe ciò? Importerebbe che la carta dovrebbe restare necessariamente diffusa in tutte le contrade dello Stato. Quando è che ci affrettiamo a disfarcì della carta, e corriamo a realizzarla in oro? Quando siamo minacciati dal suo deprezzamento, quando il deprezzamento crediamo possa essere progressivo. Ma se il bisogno e il servizio della carta è certò, e in tutta la superficie del paese; se è continuo e rinascente, anche in causa della varietà delle imposte e della nuova legge di esazione; se si rifletta alla piccolezza della somma dei biglietti residuali a corso forzato, sarà spento, ma certamente attenuato, l'interesse di offrire continuamente la carta, anzi vi sarà interesse di ricercarla, e il disagio, lo ripeto, dovrà assolutamente svanire.

Io non pretendo, delle già fatte mie osservazioni, ricavarne, ora, una formale proposta. Mi sono permesso, però, di esprimerle, nel pensiero d'infondere, negli onorevoli miei colleghi e nel Ministero, la convinzione, che, se non si può provvedere immediatamente alla soppressione del corso forzato, vi sarebbe modo di avviarcì a quella meta, in guisa non onerosissima, non difficile, non lontana.

Non prevarrà la mia idea, sarà qualche altra consimile, e, se vuolsi, sarà un'idea diversa; ma ponderatele tutte, e decidetevi.

Io temo, però, che al mio concetto, oggì probabilmente poco inteso, non venga l'ora in cui lo si ac-

cetterà quale oro finò; ma allora, forse, diventerà metallo bigio.

Perchè il mio concetto, in ogni caso, resti categoricamente fissato, io l'ho affidato ad una *Nota*, che mi permetto di trasmettere all'onorevole presidente, onde sia annessa al mio discorso (1). Pre-

(1) 1. Il corso forzato resta circoscritto ad 890 milioni, attuale ammontare del debito dello Stato.

2. E fatta facoltà al Governo di procurarsi, nei modi che si determineranno o si approveranno per legge, un'anticipazione, in moneta d'oro e argento effettiva, corrispondente alla somma, ragguagliata in oro, di 400 milioni.

3. Sono autorizzati alla circolazione fiduciaria tutt'i Banchi di emissione esistenti in Italia, tutti gli altri istituti di credito e quelli che potranno sorgere in avvenire.

4. La facoltà di emissione sarà esercitata per 600 milioni, distribuiti secondo i vari gruppi di provincie, e in ragione delle rispettive popolazioni.

Agli attuali istituti di emissione è riservata la preferenza fino ai due terzi dell'intera somma da emettersi. Nessun istituto potrà tenerne in circolazione una somma maggiore di 200 milioni.

5. L'emissione sarà fatta in somma da non eccedere il terzo del capitale dell'istituto, e il doppio della riserva, la quale, nella misura del 50 per cento, dovrà essere depositata nelle Casse dello Stato, a speciale garanzia del cambio dei biglietti.

La circolazione dei biglietti è esente da imposta speciale.

6. In caso di bisogno di maggiore circolazione, è fatta facoltà al Governo d'autorizzarne, per decreto reale, gl'istituti, nelle provincie dei quali se ne sperimenterà il bisogno, ciascuno in proporzione della sua precedente emissione.

7. Il Governo del Re investirà i 400 milioni, valore in oro onde nell'articolo 2, all'acquisto e immediato abbruciamento dei biglietti a corso forzato, dei quali nell'articolo 1.

8. Col di.... (non prima del 1° luglio 1875) i pagamenti o incassi dello Stato, nell'interno, saranno fatti nella concorrente somma del solo 50 per cento in biglietti a corso forzato, e il resto deve essere in moneta effettiva d'argento od oro, e, se in oro, sarà ragguagliata al valore dell'argento.

Le imposte, in ogni caso, devono essere pagate, per metà, in biglietti a corso forzato.

9. Dal di.... (non prima del 1° luglio 1875) è imposta straordinariamente su tutt'i pagamenti fatti nell'interno, agl'impiegati, pensionisti e creditori qualsiasi dello Stato, e pel tempo massimo di anni 5, una nuova tassa del sei per cento che si esigerà in via di ritenuta.

10. Il reddito di cosiffatta tassa sarà destinato al pagamento dei nuovi annui oneri per lo Stato, derivanti dall'operazione di cui all'articolo 2; e, nel resto, alla compera e al graduale abbruciamento dei residuali biglietti a corso forzato.

11. È valido il patto del pagamento, anche totale, in moneta effettiva sia d'oro, sia d'argento.

12. Un regolamento provvederà per l'esecuzione scrupolosa e ben garantita di questa legge.

scindo dal leggerla per non far perdere tempo alla Camera; e mi affretto a terminare.

Dopo le molte considerazioni da me svolte, e dopo i molti appunti da me fatti alla legge, io sono costretto a raccogliere il già detto, e venire ad una conclusione.

Premisi ieri che, se si fosse avuta maggiore libertà d'azione, che se le cose del Parlamento, del Governo, altrimenti fossero procedute, in questo momento il progetto non sarebbe stato quello che abbiamo sotto gli occhi, ma sarebbe stata qualche altra cosa di più recisamente concludente, di più immediatamente utile.

M'ingannerò, ma credo che si sarebbe potuto portare, dinanzi alla Camera, qualcosa di molto meglio. Ma non mi sarei fatta illusione di sperare molto.

Sarà pessimismo; ma io dissi e ripeto ancora, che malgrado le lacune e i difetti suoi, non è da spregiarsi il progetto che, sulla grave questione, abbiamo sott'occhio.

Esso consacra un principio, fa qualche applicazione; lascia però molte cose nello stato cattivo in cui si trovano: ma non possiamo imputare l'autore del progetto dei mali che si aggravano sulla posizione; non potremmo dire dove si andrebbe senza fare nulla, non potremmo dire dove si andrebbe conservando tutte le cagioni nocive nella loro attività progressivamente deprimente.

Ma qualche altra cosa di più pronto miglioramento si sarebbe dovuta fare, almeno per quanto fosse stata rispondente ai concetti del ministro; si sarebbe dovuta fare, perchè, così, si sarebbe tolta, se non altro, quell'apparenza di contraddizione che vi è tra l'affermare una cosa ed il farne un'altra.

Io desidero che il Ministero faccia qualche cosa per attenuare il male di avere fissata ed estesa la circolazione sulla base del capitale; ma mi affretto a dichiarare che, se nulla, su questo, ei farà, io lo deploro, non per questo io negherò il mio voto favorevole alla legge. Io ritengo che il male derivante da quell'errore non menerà a conseguenze grandemente e immediatamente nocive, ma che invece andranno svolgendosi a poco a poco; ed io ritengo che, se non lo stesso attuale Ministero, ma qualche altro, il quale si vedrà da prepotente necessità costretto a fare qualche cosa di nuovo e di meglio, provvederà in modo da riaprire la via ad un normale ordinamento del credito e della circolazione.

Io spero che il ministro, di concerto con la Commissione, possano migliorare il progetto di legge, togliendo quelle facoltà per cui si lascia aperta la via all'aumento della circolazione fino ad un quarto. Quella facoltà è un male effettivo che prontamente

sarà morale, se non sarà materiale; lo si può evitare, evitatelo!

Spero ancora che si possa rinunciare all'idea della estensione della legalità del corso dei biglietti delle varie Banche per tutta Italia; chè quella facoltà apporterebbe male notevolissimo ai fini della legge.

Gl'istituti non hanno diritto di pretenderlo, non avrebbero ragione; e, se tentassero di farlo, farebbero cosa non giusta, cosa che più tardi metterebbe anch'essi in una falsa posizione.

Tralasciando altre osservazioni su altri oggetti di minor importanza, accennerò un punto sul quale io non solo fo raccomandazione, ma desidero e chiedo di essere esaudito, con la comminatoria di usare del mio diritto, e di adempiere il mio dovere di non aderirvi. Quel punto è questo.

Il male di mobilitare la riserva, il male d'intaccare la legge attuale della circolazione metallica con un articolo come quello che si è proposto, sarà certo immediato, e sarà di tale indole e intensità che io mi penso minaccia di contrapporsi alla totalità dei vantaggi che presenta questa legge, e forse di vincerli.

Io non so se sia nell'interesse dello Stato, o no, se sia nell'interesse delle Banche, io non so se vi siano impegni presi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non vi sono impegni.

MAIORANA-CALATABIANO. Tanto meglio; l'onorevole presidente del Consiglio dice che non ci sono impegni presi, ma veda egli, veda la Commissione, e l'onorevole mio amico Mezzanotte, vedano di riparare. Mi duole, per altro, di non aver potuto dividere alcuni giudizi della maggioranza della Commissione, colpa forse del non essermi trovato nella Camera, quando si studiò lo schema di legge, e di non essermi potuto illuminare abbastanza sulle cause che guidarono alcuni amici miei; come, parlando della minoranza, io mi felicito che, su alcuni concetti secolari manifestati, io mi trovo completamente d'accordo. Io poi sono di facile contentatura, io domando che si conservi lo *statu quo* delle Banche, che abbia vigore il voto del marzo 1870, mi accontento, in breve, della sospensiva della parte che riguarda la mobilitazione della moneta metallica, della parte che riguarda la validità del patto del pagamento in moneta d'oro.

E la sospensiva, io domando, fino al momento, che io voglio affrettare col mio pensiero e con tutti i miei sforzi, fino al momento in cui il Ministero, e teoricamente e praticamente, avrà risolto il problema del corso forzoso nel senso di poter presentare un progetto che, se non l'estingue immediata-

mente o gradualmente, lo temperi abbastanza da renderne possibile la sua estinzione in un avvenire non molto remoto.

La conservazione degli articoli da me impugnati offenderebbe radicalmente la legge. Togliamo e rimandiamo ad altro tempo quella parte che produrrebbe un male irreparabile e che non potete calcolare; e andiamo avanti.

Il lato, poi, che io reputo erroneo e nocivo del progetto, vorrei non si accogliesse; ma, conservandolo, si sarà pure in tempo di allontanarne i più cattivi effetti; e vivo sicuro che, presto o tardi, lo si modificherà, e, frattanto, nessun grave interesse o principio ne sarà seriamente compromesso, definitivamente offeso.

Ma io domando, io insisto per la sospensiva dello svincolo della riserva e della validità del patto per il pagamento in oro. Ciò, io credo, sia vero interesse urgente degli autori del progetto di legge, sia vero interesse di tutti coloro che vogliono che lo si voti, sia interesse di coloro che non vogliono disturbare il bilancio maggiormente, che non vogliono spargere nuove diffidenze, le quali si risolverebbero in un aumento incalcolabile di disagio, e in difficoltà gravissime per l'amministrazione dello Stato.

Se ostinatamente si volesse fare altrimenti, io sarei costretto a votare diversamente di come è mio desiderio. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alvisi. (*Conversazione su vari banchi.*)

ALVISI. Aspetto che si faccia silenzio.

PRESIDENTE. Se non incomincia il rumore andrà progredendo.

Facciano silenzio, perchè la discussione è bastantemente lunga.

ALVISI. Io non so se ai miei colleghi, a seconda procede questa discussione, sia nata nella mente una tal quale confusione d'idee che a me nacque nel sentire a erronea applicazione anche di principii, che pure devono essere la guida degli oratori che parlano dall'una e dall'altra parte della Camera.

E questa confusione mi pare provata dal modo con cui gli oratori, che mi hanno preceduto, svilupparono i loro pensieri, sia a favore, sia contro la legge. Ma vedo ancora questa confusione negli uomini stessi della Commissione i quali propugnarono la legge o la combatterono.

Fra quelli che la combatterono io trovo Lancia di Brolo, Finzi e Torrigiani di destra, Crispi e Branca di sinistra, e poi da questa parte sento il mio collega Maiorana, il quale ha cominciato con dire che approvava la legge, e conchiuse poi presentando alcune idee sul modo di togliere il corso

forzoso, che mi sembrano in aperta opposizione ai concetti del Ministero e a quelli della Commissione.

L'onorevole Brolo e l'onorevole Finzi, i quali furono sempre ministeriali, in questa legge mostrano di voler assolutamente votare contro, e conchiusero i loro discorsi dicendo che lo stato attuale della circolazione cartacea e la presente legislazione bancaria è forse migliore di quella alla quale s'informa il nuovo progetto di legge.

Gli onorevoli deputati che hanno parlato a favore, o furono incondizionati, come l'onorevole Luzzati e l'onorevole Pericoli, o misero delle condizioni che accennano al rigetto del tenore di quelle del mio onorevole collega Maiorana-Calatabiano, ma anche quelli che si stemperarono in lodare la legge, e ne fecero la più ampia apologia, posero però qualche condizione all'applicazione immediata che deve renderla veramente efficace. Così l'onorevole Luzzati esclamò: sappiate che farete opera vana nel votare questa legge, se non accompagnaste il progetto del riordinamento della circolazione cartacea con nuove imposte le quali sommassero a 50 milioni.

È vero che siede ora sui banchi del Ministero un nuovo ministro, ma non ha riflettuto l'onorevole Luzzati che questo nuovo ministro, nella sua esposizione finanziaria, ha adottato completamente il programma del ministro antecedente, dell'onorevole Sella; anzi, nella parte in cui era più combattuto l'onorevole Sella, in quella della fiscalità, l'onorevole ministro Minghetti l'ha portata al suo ideale, se non fosse altro con quel progetto di legge *sulla nullità degli atti non registrati*.

Però, siccome nel concetto finanziario li credo perfettamente d'accordo, così, a confutare assolutamente l'onorevole Luzzati, io leggo le parole stesse dell'onorevole Sella, anche per illuminare la Camera sulle probabilità che sorgerebbero nel caso di una crisi ministeriale.

L'onorevole Sella, non più tardi del 19 marzo 1873, così si esprimeva: « Io ammiro il coraggio di coloro i quali credono che sia possibile aggravare le imposte di altri 50 milioni; quanto a me, lo confesso, mi mancherebbe intieramente questo coraggio. La Camera potrà facilmente, quando sia di un parere contrario al mio, trovare un ministro delle finanze che possa seguirla in questa via. »

Siccome io non intendo di sollevare una questione sui provvedimenti di finanza, ai quali si verrà quando avrà luogo la discussione sul quarto *omnibus* dell'onorevole Minghetti, è naturale che io mi limiti a citare questa risposta che conviene all'onorevole Luzzati, il quale ha concluso il suo discorso *con 50 milioni* di nuove imposte.

LUZZATI. Non nuove, il ministro le ha già proposte. Domando la parola per un fatto personale.

ALVISI. Risponderò all'onorevole Luzzati, che quelle presentate e che si stanno esaminando, non possono dare che 10 milioni al più, dato che li possano rendere proficue non nel 1874 e nel 1875 ma negli anni successivi. Dunque ci vogliono nuovi cespiti d'imposte o bisognerà aumentare di molto le esistenti.

Ma perchè non si ripeta *che del senno di poi sono piene le fosse*, noto e ricordo a proposito della circolazione cartacea e dei danni che derivano al bilancio dal corso forzoso, non è da oggi soltanto che se ne occupa la Camera. Tutti sanno che all'epoca della discussione della liquidazione dell'asse ecclesiastico io fui fra i primi ad esporre uno di quei tanti progetti i quali tendevano unicamente a togliere il corso forzoso mediante il ricavato da quei beni; poi, al 1869, quando l'aggio era al 3 per cento, quando la massa della circolazione cartacea era molto minore, e la parte dovuta dal Governo alla Banca Nazionale era di 378 milioni, nel 3 giugno 1869, io mi sono presentato alla Camera proponendo che si facesse una Banca dello Stato all'uso del Belgio.

Per formare questa Banca io volevo chiamati tutti gl'istituti di credito e di risparmio italiani; volevo nello stesso tempo dare al pubblico la sua parte di azioni e formare una Banca al servizio dello Stato con 200 milioni in oro di capitale; quindi appoggiata dal privilegio del corso legale del biglietto, che a questa sola nell'interesse della nazione doveva conferirsi per il quadruplo del suo capitale, si costituiva un fondo di 800 milioni, coi quali non solo si poteva togliere il corso forzoso, ma facendo un solo articolo di legge per tutte le Banche, s'inaugurava la vera libertà di circolazione, che non bisogna confondere colla libertà di emissione di biglietti a corso legale o a corso forzoso.

Nella discussione di questo mio progetto, l'onorevole Minghetti rappresentava il ministro delle finanze (e vorrei citare le sue stesse parole), mi disse che era impossibile di costituire un consorzio delle Banche e degl'istituti di credito italiani; aggiunse ancora che sarebbe quasi impossibile di trovare il capitale per costituire una Banca, che avrebbe, come quella di Londra e del Belgio, fatto il servizio generale dello Stato.

Così suonavano le sue parole, che io ho testuali ma che risparmio di leggere alla Camera. Che cosa io potrei oggi rispondere all'onorevole ministro che aveva questo concetto della impossibilità di costituire un consorzio fra le Banche italiane per to-

gliere il corso forzoso, se ora invece fa un progetto di legge e crea un consorzio per ribadire il corso forzoso? Egli diceva al deputato proponente mancare il capitale dei 200 milioni, come se non toccasse al ministro a ridurre in legge la proposta, che era abbastanza seria, ed aveva l'appoggio tanto autorevole di una dichiarazione dello stesso Cavour, il quale ha sempre inteso il suo studio all'unità di una gran Banca di emissione. Difatti dopo pochi giorni comparvero le offerte della Banca generale di Francia, che poneva a disposizione del Ministero i capitali occorrenti alla fondazione di questa Banca. Così fu perduta una bella occasione per togliere il corso forzoso!

Io cito questo fatto soltanto per dimostrare come l'egregio ministro, che siede ora su quel banco, abbia più volte mutato indirizzo alla sua politica finanziaria. E che abbia più volte mutato persino i principii fondamentali alla sua politica finanziaria, io offro una prova ancora più convincente nelle sue idee svolte nettamente alla Camera nella sua esposizione del 14 febbraio 1863, ed a proposito di Banca precisate in questi termini:

« La Camera non ignora quale sia la mia opinione su quest'istituto (parlando della Banca Nazionale). Io ho avuto altra volta occasione di affermare apertamente che nelle condizioni attuali d'Italia reputava necessaria l'unica Banca, l'unica carta di circolazione. Io credo quindi che noi dobbiamo accelerare l'unione della Banca Toscana colla Banca Nazionale. Il Banco di Napoli potrebbe vivere a lato della Banca Nazionale per la specialità delle sue operazioni. »

Ma l'onorevole Minghetti mi ha pure insegnato nel 1867 quale sia la condotta dei partiti in Parlamento, che egli designò con queste precise parole:

« I Parlamenti devonsi dividere in due partiti, l'uno dei quali combatte il Ministero in base ai principii, e l'altro lo sostiene in base ai principii opposti. »

Ora domando, se malgrado queste dichiarazioni e queste esplicite manifestazioni di principii fatte nel 1867, sono oggi cambiati i principii dell'onorevole ministro, o sono cambiati i principii della maggioranza? Egli vuole la Banca unica, e nel suo progetto di legge ha la pluralità delle Banche; vuole l'unità del biglietto governativo, e invece ne abbiamo sei varietà nella circolazione; vuole immedesimare la Banca unica collo Stato, ed invece ne abbranca sei al corpo già esausto dalle convenzioni colla Banca, e da mille milioni di un debito sempre scaduto e mai pagato.

Io non so se questi si chiamino principii, e se la

Camera, che ha appoggiato l'onorevole ministro nel 1863, in base a principii opposti, possa egualmente sostenerlo, coll'adottare il progetto attaccato a fondo da amici e avversari.

Io credo che la mancanza di principii, l'incertezza delle idee sia quella che genera quel turbamento e quella confusione che in me è nata a seconda che procedeva la discussione di questo progetto di legge; perchè ho sentito dalla mia parte lodare quello che dall'altra si biasimava, ho letto nella relazione che alcuni membri della Commissione sostenevano principii che in altri tempi aveva combattuto e viceversa; se io non fossi persuaso e convinto, per il lungo studio e per l'amore che porto alla scienza, della verità di certi fatti economici, e se non mi fossi formato un concetto preciso di un sistema di Banca, che non è mio, ma, come spiegherò, è frutto dell'esperienza di altri paesi che si trovano nelle stesse condizioni del nostro, io mi troverei molto imbarazzato a comprendere il testo di questa legge.

Ma, tolta di mezzo la parte che diremo politico-finanziaria, la quale avrebbe oscurate, col procedere della discussione, anche le mie idee, e forse mi avrebbe reso poco chiaro nella loro esposizione dinanzi alla Camera, vengo al progetto di legge del Ministero, riformato dalla Commissione.

L'onorevole Commissione, a mezzo del suo relatore, vi annunzia, che questa è una legge di principio, in quanto che si propone con essa di raggiungere (così almeno parla il relatore) i seguenti scopi: « separare il credito dello Stato da quello delle Banche; limitare la circolazione a corso forzoso ad una somma determinata; frenare la circolazione soverchia degl'istituti a corso legale; togliere quasi, se non interamente, il corso dei biglietti fiduciarj. »

A me pare che nessuno di questi scopi si ottenga col progetto della Commissione. Non l'eguaglianza, perchè l'eguaglianza per sei sole Banche sopra 193 istituti di credito che funzionano in Italia non è altro che un estendere il monopolio di uno a sei, nè alcuno vorrà contraddirmi quest'assioma. Non separa il credito dello Stato da quello delle Banche, perchè l'articolo 2 dice positivamente che i sei istituti mettono in solido la propria garanzia per mille milioni che si emettono per conto dello Stato. Io domando che cosa vuol dire mettere in solido la garanzia: vuol dire fare una società collettiva, nella quale uno è responsabile per tutti, e tutti per uno; è vero che si soggiunge che la responsabilità di ciascuno è in ragione del proprio capitale, e così prende un poco l'aspetto di società anonima; ma tutto considerato la società collettiva è precisata

dall'articolo 2 della legge proposta dal Ministero. Ora io non so, se basterà l'eloquenza e la pratica del giure dei miei avversari per convincermi che in una società collettiva non c'è responsabilità solidale. Quindi la così detta *separazione del credito dello Stato da quello delle Banche* è un inconveniente che aspetta la sua spiegazione dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore.

Intorno alla limitazione della quantità dei biglietti, ha discorso a lungo l'onorevole Lancia di Brolo, e vi ha mostrato con l'evidenza aritmetica come la quantità si aumenti. Per me se non ci fosse mi basta la partita spettante alla Banca Nazionale, che da 300 milioni viene portata a 450 milioni, a meno che non si provasse che 300 milioni sono eguali a 450, perchè allora sarò costretto di dire che c'è limitazione e non aumento della carta a corso legale.

Di più le amministrazioni di queste Banche sia pei rapporti che mantengono direttamente con lo Stato, sia per le qualità di operazioni che fanno in generale con tutti quelli che speculano sugli affari dello Stato, creano tali e tanti rapporti fra Banche e Governo, che se anche non ci fosse questa solidarietà di reciproca garanzia fra le Banche e lo Stato, basterebbero i rapporti esistenti tra la clientela di queste Banche e lo Stato per non ammettere la separazione decantata dalla relazione.

D'altronde nessuno ignora che la così detta finanza italiana, la quale giuoca, specula o lavora sopra i 12 miliardi di titoli tra rendita pubblica ed azioni industriali, per tutte le sue operazioni, non ha altra sorgente da attingere capitali e credito che la Banca Nazionale e le altre Banche, sebbene abbiano nei loro statuti definito lo scopo di servire all'industria e al commercio, e perciò godano del privilegio di emissione e del corso obbligatorio dei loro biglietti. Esse trovano sempre il modo d'interpretare il loro statuto per imprendere operazioni aleatorie e di vestire così la brutta forma del credito mobiliare e della speculazione sui valori di borsa.

Dunque i rapporti che nascono tra le Banche e i cittadini aggiungono vigore alla solidarietà che il Ministero e la Commissione hanno registrata per legge e confusa nei capitali consorziati, nella reciproca garanzia del biglietto. Come mai potrete convincermi che c'è separazione tra il credito dello Stato e quello delle Banche?

Sapete, signori, dove esiste veramente la separazione del credito dello Stato dal credito delle Banche, o, se non fosse intera, appare almeno manifesta agli occhi del pubblico?

Questa separazione si trova tanto nella Banca del Belgio come nella Banca di Londra e in quella di Francia; la Banca di Londra è divisa in due uffici separati e distinti: l'ufficio che fa le vere e proprie operazioni di Banca col pubblico, e l'ufficio che fa la emissione dei biglietti e conserva i depositi corrispondenti alla emissione. Un Comitato attende severamente e controlla se nelle Casse depositi e nello stabilimento di emissione avvi la somma in oro costantemente uguale a quella dei biglietti che si mettono in circolazione.

Si deve a Pitt questa distinzione, che obbedì alle idee di Cobden, il quale consigliava di affidare la emissione dei biglietti, che fanno l'ufficio di moneta metallica, ad uno stabilimento pubblico, amministrato da un Comitato governativo, che dovrebbe non pensare mai a regolare la circolazione, ma a sorvegliare la emissione e custodire il deposito metallico. Lord Overston aggiungeva che tutte le sue operazioni fossero pubbliche, che l'ufficio creatore dei segni monetari sia libero da qualunque contatto col Governo, col commercio, sia al coperto dall'influenza dello Stato come della Banca.

Un'altra massima che avevano fissato è quella che lo Stato doveva partecipare agli utili del privilegio, ed è perciò che molti dei servizi fatti dalla Banca di Londra al Governo sono fatti gratuitamente; di più la Banca di Londra ha prestato l'intero suo capitale in oro al Governo, che l'ha convertito in rendita pubblica, che sta a garantire i soli 300 milioni di biglietti autorizzati che circolano per conto della Banca, la quale, come si disse, deve tenere per ogni altra somma di biglietti l'equivalente in verghe d'oro o in lire sterline d'oro coniato.

Nel Belgio è nata la stessa separazione degli uffici di emissione e delle operazioni bancarie dopo che il privilegio, per sua natura assorbente e divoratore, ha obbligato il Governo a costituire una sola Banca di emissione invece delle due che esistevano prima del 1859.

Entrambe avendo il corso legale del biglietto, facevano quello che anche l'onorevole Luzzati confermava avvenisse in Italia della Banca Nazionale aiutata dalla inconvertibilità del proprio biglietto a scapito del Banco di Napoli e della Banca Toscana.

Queste due Banche rivali si portavano a vicenda improvvisamente al cambio dalle masse di biglietti, e costringevano ora l'una ora l'altra a mancare al baratto in oro della propria carta. Per una o due volte credo che il Governo abbia accordato il corso forzoso ora all'una ora all'altra rimasta in difetto, ma finalmente chiuse la crisi coll'accordare

il biglietto legale non più a queste Banche, ma ad una terza ed unica che fu creata coi mezzi di tutte. Questa soltanto fu investita del corso legale, per cui il biglietto è accettato nelle casse dello Stato ed obbligatorio per i cittadini. Altri hanno enumerato i vantaggi che ritrae il Governo dalla Banca del Belgio, che si divide in due uffici, uno che attende alle vere operazioni della Banca, cioè al solo e vero risconto a breve scadenza, e l'altro all'emissione dei biglietti, per cui il ministro liberale Frère-Orban notava, nel rammentare la storia del privilegio delle Banche nel Belgio, « essere un progetto insensato lo stabilire due Banche privilegiate nel medesimo regno. »

La stessa Banca di Francia ha un Comitato speciale che sorveglia alla fabbricazione, segnatura e consegna dei biglietti, alla loro rinnovazione e ritiro, che giudica sulle alterazioni e sull'annullamento dei medesimi, tenendo esatto processo verbale e riferendo al Consiglio generale tutti i mesi del proprio operato.

Di più, o signori, noi abbiamo imitato, e come sempre, abbiamo copiato male la organizzazione bancaria della Francia, delle cui leggi amministrative siete tanto teneri seguaci; ma la Francia non ha stabilito per legge la proporzione del triplo dei biglietti che è sancito negli statuti delle nostre Banche, nè ha concesso il corso legale al biglietto. Il Governo se ne è lavato le mani e ha detto: non vi do che il privilegio di emissione del biglietto al portatore ed a vista senza il corso legale, e quindi rimane in piena facoltà del Governo, come dei privati, il respingerlo. Egli lasciò libera l'amministrazione delle Banche di fissare la proporzione dei biglietti colle riserve metalliche, bastando che quando si presenta il biglietto, la Banca si trovi sempre nella possibilità di cambiarlo. Fu appunto l'esatto adempimento di questo dovere che ha salvato la Francia per più di mezzo secolo dalla crisi bancaria e che ha tenuto in tanto credito la Banca da potere far fronte, anche in momenti difficili, al cambio improvviso e straordinario dei propri biglietti.

Ora, che cosa è avvenuto in Italia colla teoria di creare tre di moneta di carta con uno di capitale o di riserva? Ve lo dice lo stesso onorevole Scialoja, già ministro delle finanze nel 1866 ed autore del corso forzoso.

Nel congresso delle Camere di commercio del 4 ottobre 1867, dove mi pare ci fosse presente anche l'onorevole Luzzati (almeno l'ho visto in un rapporto che egli ha fatto sulla libertà delle Banche e sul modo di attuare questo principio in Italia)

l'onorevole Scialoja ha francamente narrato all'at-
tento uditorio le cause che hanno prodotto il corso
forzoso in Italia, con queste parole :

« La dimanda per ottenere straordinari poteri dal
Parlamento ed il disegno del decreto che deve se-
guire, sono pronti, mentre ancora *tutti credono che
io sia fermo nelle contrarie intenzioni*. Feci anche
qualche cosa di più ; lo sappia ormai il paese ; io
presi su di me in questi giorni una responsabilità
assai grave, destinando momentaneamente e con un
provvedimento affatto straordinario ed indiretto al-
cuni milioni dello Stato in soccorso del commercio
e del credito pericolante (della Banca). Io spero
che il corso coatto possa cessare il più presto pos-
sibile, e credo che la nazione, quando voglia ferma-
mente, abbia i mezzi per farlo. »

Dunque, signori, è accaduto in Italia tutto l'op-
posto che accade negli altri Stati.

Non è stato il Governo che ha domandato il sus-
sidio della Banca, che ha domandato il suo oro per
i bisogni della guerra nazionale, ma è stata la Banca
che nei primi momenti di crisi è venuta meno al
suo dovere del cambio. E la causa fu appunto quel
privilegio di emettere tre biglietti in confronto
di uno in oro, per cui i possessori dei biglietti, ac-
correndo in folla a cambiare il biglietto contro oro,
per quanti ostacoli la Banca opponesse a questo
cambio, rimasero insoddisfatti, e la Banca invocò
il corso forzoso per non fallire.

Io vi cito questo fatto, o signori, perchè col pro-
getto di legge sulla circolazione cartacea voi prepa-
rate la stessa dolorosa situazione a tutte le Banche,
e voi le mettete nella impossibilità di cambiare i
propri biglietti.

Voi sancite per legge una massima pericolosa per
tutte le Banche col dare la facoltà di creare del
capitale con nulla, inquantochè con cento lire di
capitale la vostra legge autorizza a crearne trecento
di moneta ; queste duecento lire di più di moneta
sono create anticipatamente, prima di avere le cam-
biali che rappresentano merci o che rappresentano
il credito reale delle persone.

Adunque è una creazione proprio fittizia, la
quale non è neanche permessa quando vi fosse il
freno naturale del cambio dei biglietti in danaro
sonante ; allora almeno vi è una legge rigorosa che
le Banche non possono impunemente violare, che è
il cambio, il quale diventa più imponente allora-
quando, per circostanze politiche o commerciali,
va scemando il credito del biglietto da una parte,
e viene domandato il rimborso dall'altra. Le Banche
che non hanno il privilegio del triplo fanno ogni
sforzo per diminuire e riscontare il portafoglio o

si provvedono di oro mediante tratte dall'estero, e
così possono aumentare la loro riserva metallica.
Ma quelle che hanno la facoltà di emettere il triplo
aspettano con indolenza il cambio, non fanno alcun
sacrificio per rifornire le casse, perchè, mostrando
di essere in regola col terzo al sorgere della crisi,
il Governo sarà obbligato a pensarvi. Quindi avete
veduto che alla prima crisi politica capitata in
Italia, sebbene non fosse ancora scoppiata la
guerra, nè ancora tanto buio si designasse sul-
l'orizzonte il nostro avvenire politico, la Banca ha
avuto bisogno di ricorrere al Governo, perchè una
volta non fu capace di realizzare parte del suo por-
tafoglio, adducendo a motivo che il commercio, la
speculazione, insomma la finanza italiana sarebbe
assolutamente fallita, e così alla guerra si sarebbe
associata la rovina economica della nazione.

Ma quando voi, adottando questo stesso sistema,
darete facoltà alle sei Banche di triplicare il pro-
prio capitale colla creazione di moneta di carta
senza il freno del cambio in oro ed accorderete un
tale enorme privilegio col solo ed illusorio obbligo
di cambiare la loro carta nella vostra, che è per-
fettamente uguale nel suo valore, state certi che
nessuno si prenderà il pensiero di andarla a cam-
biare. Ma l'idea del cambio comincerà ad arrivare
e si farà prepotente all'epoca della cessazione del
corso legale che voi avete già stabilito a due anni.
Aspettate, o miei signori, che continui a rassodarsi
il movimento commerciale, il movimento indu-
striale ed il credito artificialmente creato per due
anni colla carta in tutta la nazione. Ma se allora
furono 20, 30 i commercianti, le case di Genova, di
Torino e di Milano, che pregarono l'onorevole Scia-
loia a dare il corso forzoso, ma figuratevi quanti
saranno questi fondi impegnati con tutte le potenze
del regno d'Italia e in tutte le provincie italiane.
Tutti avranno rinnovato lo sconto delle loro cam-
biali, la continuazione di questo sconto avrà sovve-
nuto all'industria nascente, si sarà alimentata la
speculazione, si sarà sparso un poco il credito ge-
nerale per tutte le Banche, diffuse generalmente per
tutto il paese, e poi proclamate la cessazione del
corso legale del biglietto, cioè fategli perdere il ca-
rattere di moneta, respingendolo dalle casse gover-
native. Allora le Banche diranno : signori miei, voi,
nel togliermi il corso legale, mi costringete a riti-
rere per due parti il mio capitale circolante e quindi
due terzi di tutti gli interessati non solamente in
una, ma in tutte le provincie italiane restano dan-
neggiati.

Mi pare di sentire un urlo così generale e così
imponente da parte di tutti quelli che hanno cam-

biali, che il Governo si troverà a ben più dura prova del Ministero Scialoia, e dovrà imporre la continuazione del corso legale. E questo non solo, ma può capitarvi di peggio, perchè le Banche in nome di questi interessi offesi, dell'industria e del commercio minacciati nella loro esistenza per tutta l'Italia, potranno domandare il corso forzoso.

Io so che gli economisti inglesi e tedeschi, tutti insomma condannano questa creazione di capitale fittizio, di uno contro tre, che Michaelis chiama un controsenso aritmetico; a me fa la stessa impressione, e desta le stesse apprensioni per le contingenze future.

Dunque questa è la condizione che si crea all'Italia, questo è lo spettacolo che le si prepara da qui a due anni se si dovesse togliere il corso legale concesso alle sei Banche colla vostra legge. È meglio dire dinanzi alla Camera che questa legge come è concepita e colle norme che stabilisce per regolare il credito delle Banche, e il credito del Governo, finisce a rovinare l'uno e l'altro.

(L'oratore si riposa otto minuti.)

Mi dispiace di non avere quell'eloquenza che persuade, e quella frase fiorita che vi porta a spaziare nei campi dell'immaginazione, mentre mi è forza trattenermi sopra argomenti positivi e sopra esperienze fatte presso tutte le nazioni dove il credito ebbe il suo più ampio svolgimento.

Se non ci si mette bene nella mente che il biglietto di Banca, quando non è privilegiato ed obbligatorio ma semplicemente facoltativo, è una promessa di pagamento, od una cambiale, la quale non effettua il pagamento, ma lo sospende, perchè il vero pagamento non si verifica che quanto si paga colla moneta metallica, non si può spiegare la mia tesi, cioè che la unità del biglietto di emissione può coesistere con la varietà dei biglietti di circolazione, e che quindi le Banche di emissione non sono le Banche di circolazione. Qualunque Banca e banchiere ha il diritto di far circolare le proprie cambiali sia a tempo sia scadute, e il pubblico le risconta passandole da una mano all'altra per la fiducia che le ispira il fatto del cambio in danaro a volontà sua; ma potendo respingerle così non si effettua il vero pagamento di questi titoli se non quando siano convertiti in moneta. Ma quando il Governo con una legge vi impone di ricevere queste cambiali, sempre scadute, in pagamento dei vostri crediti, non avete facoltà di rifiutarle, allora si trasforma la natura del biglietto di circolazione e lo cambia in biglietto di emissione, perchè lo sostituisce alla moneta, e le conferisce tutte le attribuzioni della moneta a pagamento di tutti i con-

tratti. La differenza tra il corso forzoso e il corso legale delle Banche di emissione consiste soltanto nel fatto che il Governo non ha stabilito il tempo del suo rimborso in danaro; così sostituisce un segno senza valore alla moneta stessa che è ad un tempo segno e valore.

Io domando ai miei onorevoli colleghi, se la moneta di carta rappresenta od è aumento di ricchezza del paese. No, signori; il giorno in cui questa carta cessa dal suo ufficio di moneta, voi non avete accresciuto il patrimonio nazionale di un centesimo. È l'uso soltanto che le dà il valore. Ecco il motivo per cui diventa logico lo svolgimento del mio progetto, in quanto che io vi dico: signori, finchè a questo segno rappresentativo della moneta voi non date la possibilità di essere rimborsato in un tempo più o meno lungo, oppure non gli date la garanzia di un valore che possa essere realizzato in suo cambio, voi create un non-valore, voi create una moneta falsa, sulla quale peserà sempre il disaggio.

Dunque i danni derivanti dal corso forzoso non dipendono tanto dai tre criteri che sono stati indicati dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ma vi è un quarto motivo per me sostanziale, cioè non è tanto la quantità, quanto la qualità della moneta.

Qualunque sia il credito dello Stato, ogni qual volta voi potete dare a questo segno rappresentativo della moneta un altro valore che gli corrisponda, io dico che voi migliorate la sua condizione, e quindi si diminuisce naturalmente il disaggio.

Questo è il concetto fondamentale del progetto che ho avuto l'onore di presentare, e che forma il documento necessario di questo mio discorso. *(Veggasi la proposta in fine della seduta a pag. 1329)*

Se io non avessi formulato in un progetto di legge questo concetto, mi sarebbe parso che da questa discussione generale su cui io prendeva a discorrere, non potesse risultare nulla di pratico e di positivo; quindi per togliere da me il solito rimprovero che si fa ai deputati della parte a cui mi onoro di appartenere, di non concretar mai le loro idee; e quindi con questo pretesto si cerca di tenerli lontani dall'amministrazione, alla quale essi portano così efficace e continua suppellettile di utili idee. È in base ai principii che noi abbiamo costantemente combattute le amministrazioni passate, e per me combatto anche la presente.

Nel tracciare a larghi tratti la storia del credito delle nazioni che avevano tutte presso a poco lo stesso sistema nostro di accordare l'emissione del biglietto in una proporzione superiore al capitale

e di convertire questi stabilimenti di circolazione in stabilimenti d'emissione di carta-moneta, abbiamo veduto succedere disastri improvvisi, e crisi terribili. Oggi non c'è più legislazione in Europa la quale ammetta questo controsenso aritmetico, e ve l'ho dimostrato, mentre oltre mare avvi l'America che ha sperimentato il metodo che io vi propongo.

La disgrazia e la rovina avvenuta nei momenti di crisi in America ha fatto sì che si è sostituito un altro sistema fondato precisamente sul principio, che un segno rappresentativo della moneta, cioè il biglietto deve corrispondere nella sua quantità alla moneta metallica, e se questa non esiste, ad un titolo equivalente facile a realizzarsi su tutti i mercati.

Inoltre sono stati costanti tutti i legislatori nell'ammettere che l'emissione di un biglietto il quale rappresenta la moneta metallica, e ne funge l'ufficio dinanzi alla pubblica fede come strumento di cambio che questa emissione deve essere assolutamente controllata.

Siccome potrebbe nascere che lasciando il torchio in balia delle Banche, esse ne possano approfittare coll'estendere l'emissione, o lasciandolo in balia dello Stato, fa risorgere il pregiudizio che, malgrado l'esistenza del Parlamento e in onta alle forme costituzionali, la legge possa essere violata, e in entrambi i casi la emissione della moneta cartacea si estenda a proporzioni indefinite, così per togliere questi due inconvenienti insisto onde si faccia un ufficio separato di emissione, un ufficio separato di emissione del biglietto governativo come del biglietto a corso legale, e ciò per determinarne tassativamente la quantità, e perchè non sia mai possibile che questa quantità venga oltrepassata.

A rappresentare quest'ufficio vorrei che intervenissero in maggioranza piuttosto gli elementi elettivi anzichè gli elementi governativi, come si vede nel titolo secondo del mio progetto di legge.

Il progetto della Commissione risponde a queste necessità elementari, e che sono pur tanta parte del credito dei biglietti circolanti? Io non ho trovato nè nella relazione, nè nelle disposizioni di legge, neppure le più lontane allusioni a questo proposito; anarchia di fabbricazione per i biglietti di tutte Banche privilegiate.

Col progetto ministeriale invece di avere una Banca di emissione, abbiamo sei Banche di emissione e poi vi si aggiungono quasi di contrabbando, come non ne avessero diritto, le Banche del popolo, di credito agricolo, ecc., con tali condizioni da rendere illusorio il così detto beneficio della circolazione fiduciaria.

Siccome io ritengo che un Governo, come i partiti della Camera, deve fondare la sua legislazione sopra un principio, e su questo stabilire le basi del sistema che intende seguire, così ammetto che nelle circostanze eccezionali del corso forzoso si deva imporre una restrizione alla libertà di emissione e fino anche alla varietà della circolazione dei biglietti.

Quindi mi accosterei piuttosto all'idea dell'onorevole Sella, che fu espressa anche da altri in questa Camera che si facesse una Banca unica di emissione per conto dello Stato, e che le altre Banche si convertissero in Banche di circolazione. Allora avendo l'unità del biglietto rappresentante la moneta metallica potrei lasciare la varietà del biglietto a corso fiduciario, che mi rappresenta il credito speciale di ciascuna Banca. In questa sola maniera è permesso ad un Governo di sostituire la moneta di carta alla moneta metallica, mentre non gli è permesso di creare varie specie di moneta cartacea e così mantenere quella feudalità che si diceva tolta con questo progetto di legge.

Per quanto vogliate, signori, calcolare la efficacia del vostro provvedimento di dare il corso legale del biglietto di sei stabilimenti per tutta l'Italia, vi sarà sempre la varietà del credito proprio di ciascuno stabilimento, come lo ha benissimo dimostrato l'onorevole Maiorana-Calatabiano, che influirà sul suo corso normale e che potrà mettere in grave pericolo l'esistenza dell'istituto che pretendete tutelare. Anzi mi sembra che l'onorevole Luzzati, sebbene sotto un altro punto di vista, abbia accennato a questo pericolo possibile degli istituti che si credono avvantaggiati in sicurezza per questa legge.

La Banca nazionale, il maggiore di questi istituti, con una circolazione di 300 milioni ma che può estendere a 450, che ha le ricevitorie provinciali e succursali in tutta Italia, vedrà naturalmente affluire nelle sue Casse i biglietti delle altre Banche, sia per il pagamento delle imposte sia per le tratte e i mandati da piazza a piazza.

È facile, o signori, che la Banca nazionale, senza anche volerlo, mandi al cambio questa massa di biglietti e la mandi precisamente nelle provincie dove le Banche minori non hanno che una corrispondenza per il cambio. Che cosa ne nasce? Che non possono cambiare perchè non hanno la quantità dei biglietti governativi sufficiente, e quindi cominceranno a perdere il privilegio della circolazione da quelle provincie.

Ecco la sorte riservata a questi istituti che volete pareggiare nel corso legale; figuratevi poi quale sarà la fine delle banche col biglietto a corso fidu-

ciario! E ben si appongono quelli che conoscono i fenomeni della circolazione nel prevedere che l'assorbimento, la fusione e l'impotenza sono gli effetti di questa legge per la sproporzione che crea fra la Banca maggiore e le minori col triplo del biglietto in confronto col capitale.

E allora non ci sarà più il Governo che possa dire alla Banca Nazionale, non cambiate oltre che questa data somma, non turbate la vita di queste istituzioni, come ha fatto per il Banco di Napoli e di Toscana, obbligando la Banca a trattenere una parte dei biglietti dei Banchi che aveva in cassa per non costringerli a mancare al debito loro.

Io non so se la Commissione abbia ben badato a questo fatto che dipende dalla volontà della Banca maggiore, e che non può essere evitato colla legge che tutte le pareggia nel privilegio del corso legale e del cambio, e col creare la varietà dei biglietti che può produrre questo fenomeno, di costringere le Banche minori a perdere il diritto del corso legale basta che la Banca maggiore lo voglia.

Dunque resta provato che non c'è eguaglianza tra gl'istituti, e che la così detta eguaglianza del corso legale può essere nociva alla vita di tutte le Banche minori. Resta provato che non c'è limitazione di circolazione cartacea, resta provato che questa legge manca assolutamente dei principii adottati generalmente dalle legislazioni di tutte le Banche, perchè volendo creare tre con uno, si pone il credito italiano nell'alternativa di rinunciare a guadagni sicuri, di mancare ai suoi impegni, o di essere mantenuto perpetuamente nel privilegio del corso legale ed anche del corso forzoso. Tutto ciò mi pare di avere dimostrato evidentemente.

Ora dirò quale sia il modo di evitare questa serie di pericoli, e di regolare la circolazione in modo da rispondere agli scopi che si propose il Governo, e che si propose la Commissione con l'ordine del giorno per estinguere gradatamente il corso forzoso. Il sistema vigente in America, ma modificato in forma che meglio convenga alle condizioni d'Italia, mi sembra degno della vostra attenzione. In America l'ufficio d'emissione è governativo; ed io lo vorrei affatto indipendente sia dallo Stato, che dalle Banche; io vorrei la garanzia del biglietto come in America mediante il deposito di rendita pubblica. Allora non sarebbe più il caso di creare il privilegio a sei Banche, ma vi sarebbe posto per tutte le Banche al godimento di una legge generale, entro i di cui confini si possa muovere tanto il grande quanto il piccolo istituto di credito senza paure e senza minacce; quando la legge è eguale per tutti, allora ammetto che si possa farla restrit-

tiva della libertà. Ma finchè mi offendete due principii, la libertà e la eguaglianza, e poi nel privilegio mi create due o tre distinzioni, e gli effetti disastrosi della ingiustizia si riversano tutti a danno della nazione, io in verità non so concepire come un'Assemblea possa votare di queste leggi.

Dunque ogni Banca in proporzione del suo capitale sia ammessa a ricevere un biglietto di circolazione uniforme mediante deposito di rendita pubblica per la quantità, notate bene, non superiore al capitale sociale versato, e purchè la rendita pubblica risponda integralmente alla quantità dei biglietti.

La rendita pubblica essendo esclusivamente devoluta al cambio del biglietto, rimane sempre a disposizione della legge che trasforma la circolazione legale in fiduciaria e per l'abolizione del corso forzoso. Con questo sistema credo si otterrebbero gli scopi che vi proponeste colla presente legge, ma colla quale non li conseguirete mai.

È vero che le Banche privilegiate diminuiranno gli utili che hanno senza fatica e senza studio col triplicare un capitale che non esiste, rinnegando i principii della scienza e dell'esperienza che il credito non crea capitali, ma li moltiplica e li feconda col giro, una volta che esistano proventi col frutto del lavoro e del risparmio, sole sorgenti del capitale e del credito.

Con questo assioma scientifico, che nessuno più tenta combattere, voi riuscirete a dare al biglietto il credito necessario, e quindi il disaggio diminuirà anzichè continuamente aumentare.

Infatti, signori, se pensate un poco alle condizioni che vengono create da questa legge alle Banche, vi persuaderete che la opinione pubblica le è contraria, ed il disaggio sempre crescente è un sintomo da calcolarsi, molto più che si diceva e si dice che la legge passerà a grande maggioranza; quasi quasi hanno ragione coloro i quali vi dicono *piuttosto di questa legge, nulla*. Si resti dunque allo stato di prima, perchè non si avevano almeno fenomeni così tremendi per l'economia nazionale come è il continuo accrescimento dell'aggio e la depressione di tutti i valori.

Quando invece le Banche faranno le loro riserve al biglietto in rendita pubblica, avverrà naturalmente che la rendita pubblica accrescerà di valore e quindi il credito dello Stato aumenterà con esso con sommo vantaggio della nazione.

Voglio limitare solamente la ricerca della rendita pubblica alla circolazione attuale, sebbene sarà molto maggiore; ma fosse pure ristretta ai 700 od 800 milioni di biglietti che voi distribuite a tutte

le Banche, è sicuro che la ricerca di 700 od 800 milioni di rendita pubblica innalzerà il suo prezzo; allora sarà il caso di accostarsi alla opinione dei miei colleghi di sinistra, i quali desiderano che al togliimento del corso forzoso si venga col mezzo delle rendite del consolidato.

Siccome anche per i biglietti dello Stato deve essere depositata una massa di rendita corrispondente al miliardo, così, a norma che viene ricercata ad un prezzo vantaggioso, si può alienarla, dedicandone l'importare al togliimento del corso forzoso.

Se voi fate l'emissione di rendita nella situazione odierna del credito italiano e nello stato presente dell'economia finanziaria dell'Italia, voi dovrete sempre ribassare di 5 lire e più il prezzo di rendita. Invece nel caso nostro il prezzo si può elevare di molto, cosicchè torni conto allo Stato come alle Banche di procurarsi colle rendite all'interno ed all'estero quel denaro che si dice mancare alla depauperata bilancia economica del paese.

Dunque la prima condizione che i finanzieri della nostra Camera ritengono necessaria al credito dello Stato, che è il miglioramento della rendita pubblica sui mercati, perchè si misura sopra di essa il credito degli altri valori, la si ottiene indubbiamente col sistema della garanzia del biglietto in rendita pubblica.

Ma intanto voi create ancora un cespite di entrata per poter ammortizzare gradatamente il debito a corso forzoso, in quanto che io vorrei che si seguisse il sistema americano anche in questo, che la tassa di circolazione fosse di 1 per 100 per semestre, cioè il 2 per 100 all'anno, come in America. Come mai le Banche di depositi, le Casse di risparmio e tutti gli altri istituti di credito devono pagare il quattro, il cinque per cento dei capitali che ricevono in deposito e nullostante guadagnare abbastanza per dare un sufficiente profitto agli azionisti? Per quale ragione il Governo crea il triplo della moneta e quindi milioni per darli *gratis* a cinque o sei società che avranno qualche centinaio di azionisti, onde guadagnare il 15 o il 20 per 100, che poi sconta la nazione ad usura col pagare l'aggio in tutte le sue contrattazioni?

Non basta, signori, il danno del 15 per 100; bisogna girare l'Italia per sentire quali e quanti sono gli altri danni morali e materiali che cagiona questo disaggio.

Un altro cespite di entrata, che nasce dal riordinamento di questa circolazione, è anche un risparmio che si farebbe sull'alienazione dei Buoni del Tesoro. Quando avete la carta a corso forzoso non avvi necessità di scontare Buoni del Tesoro, perchè

avete già dalla circolazione stessa accordata al Governo la moneta necessaria per far fronte al disavanzo ordinario e sopperire agli sbilanci di Cassa; dunque avrete altri dodici milioni e più che potrete risparmiare sullo sconto dei Buoni del Tesoro, preparando così un fondo di ammortizzazione senza nuove imposte, e senza aggravare il bilancio, o tarpare il passivo nelle spese di assolute necessità.

Ecco in qual modo rispondo al quesito di creare col riordinamento della circolazione cartacea i mezzi per estinguere il corso forzoso.

La Commissione si è preoccupata anch'essa di questo pensiero che la carta-moneta, che è un prestito senza tempo e senza interesse, non può avere un valore, se non in quanto vi sia la promessa di pagarla in un tempo più o meno lungo. Perchè questa verità riesca più evidente, valga l'esempio molto convincente che oggi ci presenta la Francia col corso forzoso. Sapete qual è il principale motivo per cui la carta-moneta si mantenne quasi al livello della circolazione metallica in Francia? Voi lo avete nell'assegno di 200 milioni all'anno fatto in bilancio per estinguere i 1,400,000,000 ricevuti dalla Banca. Avrete letto come per sopperire ai mancati proventi di alcune imposte, piuttosto di gravare il paese di 50 milioni di nuove tasse, si prescrive da Say di diminuire di 50 milioni l'ammortamento annuale di 200 milioni fissato per la estinzione del debito verso la Banca; ma la Camera ha respinto la proposta e mantenne intatti i 200 milioni all'anno per questo scopo.

Dunque più che nella bilancia delle importazioni e delle esportazioni, sebbene vi possa influire e più che la quantità della carta, ritengo che sia condizione principale del disaggio la qualità della carta, ed il fatto che una legge non è intervenuta nè a garantirla con un valore corrispondente, nè a stabilire un fondo di ammortizzazione per la medesima. La mancanza di queste due condizioni mantiene il disaggio al 15 per cento sproporzionato alla quantità delle carte, e forse lo può elevare; sinchè non provvedete a queste due condizioni, non aspettatevi diminuzione dell'aggio.

Risponde il progetto della Commissione a questi due bisogni? Non mi pare, perchè essa non ha fatto che esprimere il suo desiderio che il ministro presenti un progetto di legge per ammortizzare gradualmente il corso forzoso; ma non mi risulta dalle antecedenti esposizioni del ministro, nè dalle sue dichiarazioni registrate dal relatore, che egli abbia un concetto netto sul modo di diminuire il corso forzoso, nè di ammortizzarlo. Che anzi nell'ultima sua esposizione egli diceva: ricordatevi che non vo-

glio saperne di riforme, nè di organici; ricordatevi che le questioni devono restare impregiudicate, come sono adesso, e che la situazione non deve mutare.

Ora dinanzi a queste franche parole del ministro in opposizione a quello che ei diceva come ministro, nel 1863, quando pareva che volesse riorganizzare l'Italia in modo ben diverso da quello che è attualmente, io non vedo la possibilità di togliere il corso forzoso, nè di ammortizzarlo. E finchè non farete entrare nel pubblico la convinzione che c'è un fondo di ammortizzazione, e che c'è un valore che garantisce il biglietto circolante, ripeto con dispiacere che non otterrete l'intento di diminuire il disagio.

Mi pare di essere arrivato, per quanto mi era possibile, a spiegare il congegno che io intendeva di proporre, e che se non altro lascerà una traccia della mia buona volontà di servirvi dell'esperienza fatta negli altri paesi per formulare un progetto che rendesse possibile, secondo la mia opinione, il togliimento del corso forzoso, la eguaglianza degli istituti di credito, e tutto ciò uniformandomi perfettamente ai principii propagati dal mio partito che sono tendenti al medesimo scopo.

La Camera rifletta bene se colla presentazione già fatta di molti emendamenti e di non poche proposte che con diversi e svariati mezzi tendono ad estinguere il corso forzoso, sia che partano dagli onorevoli miei amici Crispi e Branca, sia che vengano adombrati dall'onorevole Torrigiani od articolati dall'onorevole Maiorana-Calatabiano, se, dico, non sia conveniente che la Camera inviti il Ministero, invece di passare direttamente all'approvazione di questa legge, ad esaminare queste idee per vedere se è possibile di raggiungere quegli scopi che Camera e Governo vorrebbero pur conseguire; ma è certo che colla legge tal quale è redatta dalla Commissione e dal ministro non è possibile neanche migliorare l'attuale situazione, come ho cercato di dimostrare, associandomi ad altri oratori che parlano avanti di me. Colla presente legge non può raggiungersi nessuno degli scopi che ci siamo prefissi.

Non si fa una legge di eguaglianza, ma si crea la disuguaglianza fra gli istituti privilegiati, e si commette la più grande ingiustizia colla esclusione di tutti gli altri; non si separano i rapporti tra il credito dello Stato e quello delle Banche, ma anzi il credito dello Stato si assimila con quello delle Banche, e lo si confonde sempre di più, in modo di fonderlo e di farne quasi un ente solo. Non limitate la circolazione perchè vi ho provato aritmeticamente che aumenta. Voi col creare il biglietto a

corso forzoso e a corso legale stabilite un privilegio dannoso, col quale mettete a repentaglio la vita di questi stabilimenti; col dare una circolazione troppo estesa e troppo forte, oltre ad altri vantaggi, agli stabilimenti maggiori, date le armi in mano per uccidere gli istituti minori quando lo vogliano; così nessuno degli scopi che pareva vagheggiare la Commissione è raggiunto.

Io ritengo dovere di deputato di studiare un nuovo sistema di Banca, perchè la scienza e l'esperienza ha molto progredito in questa materia, mentre noi, col triplicare il capitale allo scoperto, facciamo retrocedere la giurisprudenza a quegli anni disastrosi che produssero la crisi in Inghilterra ed in America. Rammentatevi finalmente che questi congegni del credito i quali possono fortificare le istituzioni, creare il credito, svolgere la produzione e contribuire alla prosperità ed alla grandezza della nazione, ricordatevi bene che possono anche produrre la rovina del credito pubblico, e possono condurre al fallimento del Governo. (Bravo! *presso l'oratore*). (V. *progetto in fine della seduta a pag. 1329*)

NERVO. Dopo la lunga discussione che la Camera ha già udito da più giorni, io non mi farò a tediare di troppo con osservazioni le quali possano ripetere in parte ciò che alla Camera venne già esposto, oppure siano qualche cosa di poco importante. A me sembra che le questioni, cui dà luogo l'esame del presente progetto di legge, possano riassumersi in tre diversi ordini di idee; questioni attinenti all'accertamento della situazione finanziaria, in cui si trova attualmente lo Stato; questioni relative ai mezzi più convenienti di provvedere a questa situazione; e, per ultimo, poichè il mezzo, cui il Ministero ha creduto più conveniente di attenersi, è quello di un riordinamento della circolazione cartacea, si tratta di vedere quali siano le basi più appropriate per applicare in modo utile al Tesoro dello Stato ed al paese il concetto cui si informa il disegno di legge che stiamo discutendo.

Mi soffermerò brevemente sopra questi tre ordini di questioni.

Io credo che la situazione finanziaria, la entità del disavanzo, siano stati i motivi principali che hanno consigliato all'onorevole ministro delle finanze di attenersi più particolarmente al concetto di un riordinamento della circolazione cartacea per sopperire in parte ai bisogni del Tesoro dello Stato.

L'onorevole Commissione ebbe pur già a preoccuparsi della gravità dell'attuale situazione finanziaria dello Stato, e ad accennare nella sua relazione all'entità dei residui passivi, che un esame dei

documenti che ha potuto avere sott'occhio, le lascia credere presentarsi per la fine del 1873.

Quantunque la Commissione non abbia ancora potuto esaminare la situazione del Tesoro, tuttavia essa non è lontana dal credere che i residui passivi a tutto il 1873 e retro raggiungano approssimativamente la somma di 110 o 111 milioni, tenuto pur conto dei residui attivi sulla cui riscossione si può realmente fare assegnamento.

Se a questa somma noi aggiungiamo il disavanzo per l'anno che corre, che si approssima a 135 milioni, troviamo la somma di 246 milioni di pagamenti a cui bisognerà far fronte con mezzi straordinari, che il Governo dovrà procurarsi.

Ma l'onorevole ministro delle finanze, preoccupandosi esso pure di questa quistione, accennò nella sua esposizione finanziaria, come il disavanzo del 1874 e i residui passivi del 1873 e retro non costituiscono la sola passività, a cui il Governo si trovi di fronte; egli ci accennò come per legge sieno già approvate molte spese relative ai lavori pubblici le quali possono ritenersi raggiungere la somma di 392 milioni, così composta:

Spese per la costruzione di ferrovie	153	milioni
Spese per lavori di acque, strade e porti	90	»
Spese già ordinate tassativamente, come, ad esempio, residuo di spesa pel trasporto della capitale, ed altre analoghe	16	»
Spese per le strade sarde	2 1/2	»
Spese per l'escavazione e costruzione delle banchine a Venezia, ed altri lavori analoghi	29	»
Infine spese per riparazioni e manutenzioni straordinarie.		

Non so se in detta somma di 392 milioni sia pure compresa la spesa straordinaria cui darà luogo il concorso dello Stato nella costruzione delle strade comunali obbligatorie, concorso che si reputa ascendere a circa 80 milioni, mentre altri 237 milioni saranno a carico dei comuni. Ma, attenendoci alla somma di 392 milioni di spese già approvate per legge, noi ci troviamo di fronte ad una spesa complessiva straordinaria di 638 milioni fra i residui passivi del 1873 e retro, il disavanzo presunto pel 1874 e le spese per lavori pubblici diversi...
(*Conversazioni a destra*)

PRESIDENTE. Parlino piano almeno. (*Si ride*)

NERVO. Ma, o signori, in questa somma di 638 milioni non sono ancora comprese le spese eventuali per le opere di difesa dello Stato, nè quelle

che si presume siano ancora necessarie per la marina, ora che si vogliono vendere alcune navi da guerra, le quali dovranno essere sostituite da altre di maggior costo.

Queste diverse spese eventuali si presumono poter ascendere a 250 milioni di lire, le quali aggiunte ai 638 milioni sopraccennati, costituiscono un totale di spese straordinarie di 888 milioni, per cui mancano adeguate risorse straordinarie.

Ma ciò non è tutto, imperocchè importa pure tener conto del debito fluttuante rappresentato dalla odierna circolazione cartacea a corso forzoso per conto dello Stato (890 milioni), come pure dalle somme dei buoni del Tesoro ora in circolazione (circa 183 milioni), e dai 16 milioni chiesti dal Tesoro alle Banche di emissione. Onde, il debito fluttuante dello Stato ammonterebbe oggidì alla ingente somma di 1089 milioni.

Tra le spese straordinarie da farsi perchè già approvate per legge, e il debito fluttuante, abbiamo adunque una passività di 1727 milioni, senza contare le spese eventuali per le opere fortilizie e per la marina.

Si è a questa enorme passività che occorre provvedere con mezzi straordinari.

Mi affretto a soggiungere che la maggior parte di questa passività è già consolidata nella circolazione fiduciaria cartacea a corso forzoso, che ad un'altra parte di essa non si deve provvedere che rateatamente, imperocchè, come ebbi l'onore di osservare, essa si compone di spese straordinarie distribuite sopra diversi anni: ma ciò non toglie che la finanza dello Stato si trovi di fronte ad una enorme somma di passività, cui importa fin d'ora pensare seriamente, onde non trovarci poi in una situazione molto più grave.

Perciò, o signori, se io guardo agli elementi di cui oggidì si compone il bilancio dello Stato, al disavanzo ancora assai rilevante, che la parte ordinaria di essa tuttora presenta, se io guardo alla situazione attuale del credito dello Stato medesimo, conseguenza della sua situazione finanziaria, io non so rifiutarmi a dare il mio consenso ad un provvedimento, il quale abbia per oggetto di provvedere alla pubblica finanza con il riordinamento della circolazione cartacea una parte della enorme somma di cui essa abbisogna per far fronte ai suoi impegni.

E invero io mi domando se è possibile procurarsi oggidì da una sola sorgente le cospicue somme che occorrono per sopperire a questi impegni? Qui sorge la questione se, invece di chiedere una parte di queste somme alla circolazione cartacea, convenga, in una simile situazione, far di preferenza ricorso a

nuove emissioni di rendita, oppure a maggior somma di Buoni del Tesoro.

Ma, come già fu accennato da alcuni oratori che mi precedettero, non credo che nelle odierne condizioni del nostro credito e colla cifra di più di 435 milioni d'interessi, che già sono stanziati nel bilancio dello Stato soltanto per far fronte al debito consolidato e redimibile, si possa seriamente pensare a ricorrere a nuove emissioni di rendita per procurarci le ingenti somme che sarebbero necessarie per far fronte a tutte le spese straordinarie relative alle opere pubbliche, di cui ho testè parlato.

Non dobbiamo dimenticare che il capitale nominale del nostro consolidato rappresenta già un debito di 8700 milioni, debito rimasto superiore alle forze del lavoro nazionale, che schiaccia la proprietà fondiaria come un secondo debito ipotecario, e che pesa grandemente sul corso della nostra rendita pubblica.

Epperò, lo ripeto, credo che nelle odierne condizioni economiche e finanziarie del paese convenga vedere qual partito si possa ancora trarre a favore del Tesoro dello Stato da un savio riordinamento della circolazione cartacea.

Ora vengo a parlare del terzo ordine di questioni cui ebbi testè ad accennare, cioè delle condizioni e delle basi più appropriate per ottenere un simile riordinamento, in modo che non solo ne abbia vantaggio il Tesoro dello Stato, ma ne sia pure vantaggioso il paese, le cui condizioni economiche sono ben lungi dall'essere così favorevoli, come a taluno piace credere; il che si rileva da parecchi sintomi attinenti a tasse che non progrediscono, al lento movimento delle nostre transazioni commerciali e industriali, come pure dal malessere generale delle classi meno agiate, oberate dal caro prezzo dei viveri.

Fra le condizioni che io crederei più atte a dare un migliore assetto alla circolazione cartacea per conto dello Stato, annovero quelle che hanno per oggetto una sollecita estinzione del debito del Governo sotto forma di biglietti a corso forzoso.

Non dobbiamo dissimularci, o signori, che con un miliardo di debito fluttuante, colle nostre risorse ordinarie che non bastano ancora a coprire le spese ordinarie, la facoltà data al Governo di portare la circolazione cartacea per suo conto sino a mille milioni genererebbe la più grande sfiducia, ed avrebbe per conseguenza un maggior deprezzamento del biglietto a corso forzoso, se non fosse accompagnata da un solenne affidamento che il Governo e Parlamento sono risolutamente decisi a provvedere in un

modo conveniente per la prossima estinzione di questo debito.

Onde mi accosto volentieri all'opinione emessa dall'onorevole Commissione nella sua relazione, quando insiste sopra questo argomento.

Ho detto che, a mio avviso, il riordinamento della circolazione cartacea dovrebbe avere per iscopo di soddisfare meglio alle condizioni economiche del paese. Ora soggiungerò che questo scopo potrà essere più facilmente raggiunto se la legge che stiamo discutendo comprenderà alcune disposizioni atte a rendere più efficace l'azione delle Banche a favore del commercio e delle industrie del paese. Mi riservo a proporre qualche emendamento in proposito quando discuteremo gli articoli del progetto di legge. Per ora mi limito ad accennare che le disposizioni contenute nel disegno di legge, intese ad impedire che l'emissione dei biglietti delle Banche possa essere soverchia e possa inoltre servire alle esigenze della speculazione, non mi paiono sufficienti, imperocchè queste disposizioni non potranno impedire che le risorse disponibili delle Banche vengano impiegate in operazioni diverse da quelle che sono richieste nell'interesse del commercio e dell'industria. Io credo necessario che nella legge si stabilisca in modo ben chiaro quali siano le operazioni che saranno consentite alle Banche privilegiate per disporre dello strumento di emissione che la legge sarà loro per accordare.

Ad un'altra questione di molta rilevanza dà pure luogo l'esame del progetto di legge riguardo alla ragione a cui le Banche faranno lo sconto.

Signori, voi sapete che il movimento economico del paese dipende in gran parte dalla ragione dello sconto e dalla maggiore o minore facilità con cui il commercio e l'industria lo possano ottenere, imperocchè da ciò dipendono migliaia di più o meno importanti transazioni commerciali di tutti i giorni, le quali certe volte possono essere molto incagliate da una repentina elevazione della ragione dello sconto o da altre misure analoghe.

Trovo nel disegno di legge che si vorrebbe dare col corso legale alle Banche privilegiate anche la facoltà di determinare esse stesse la ragione dello sconto. Io credo che questa facoltà, avuto riguardo all'importanza del privilegio della emissione, ed alla influenza grandissima che lo sconto ha sul movimento commerciale ed industriale del paese, non debba essere lasciata senza un efficace mezzo di sorveglianza.

Voi sapete, o signori, che la legge inglese non lascia alla Banca di quel gran paese la facoltà di stabilire di suo arbitrio le variazioni alle ragioni

dello sconto: per quanto onorevoli possano essere le persone addette ad un grande istituto di quella natura, il legislatore inglese ha creduto guarentire meglio gli interessi del paese facendo funzionare la stessa legge come strumento di precisione, onde determinare quando la ragione dello sconto debba essere elevata o diminuita.

Il legislatore inglese non ha nemmeno voluto che il Governo avesse un'ingerenza qualsiasi nell'apprezzare quando le condizioni economiche del paese possano richiedere una elevazione od una diminuzione di sconto. Perciò la legge inglese stabilì che quando la riserva disponibile supera od è al di sotto del limite stabilito, la ragione dello sconto debba essere diminuita od elevata in conseguenza. Laonde noi vediamo che in Inghilterra questo servizio funziona automaticamente, indipendentemente dall'arbitrio degli amministratori della Banca e dall'ingerenza del Governo.

Io mi permetto di chiamare la vostra attenzione sopra questa questione che ha grande importanza per l'Italia. Non dobbiamo dimenticare che le Banche di emissione fanno per circa 1400 milioni di sconti all'anno, e che una differenza di uno od anche di un solo mezzo per cento su questa somma di sconti ha una grande influenza sulle transazioni commerciali, come pure sul prezzo dei prodotti dell'industria nazionale.

Se l'industria nazionale deve pagare troppo caro il credito, essa si troverà in una manifesta inferiorità rispetto alla industria estera che le farà seria concorrenza.

Dopo la questione dello sconto, quella che mi pare dover pure richiamare l'attenzione della Camera riguarda la fabbricazione dei biglietti a corso forzoso. Vedo che il progetto di legge lascia questo compito al consorzio delle Banche.

Ma, signori, il consorzio delle Banche non ha ancora, a mia notizia, un'officina per provvedere a questa fabbricazione, la quale acquisterà, senza dubbio una grande importanza.

Questo consorzio, stando ai precedenti che si conoscono, dovrà rivolgersi all'industria estera per tale fabbricazione.

Ebbene, non vi pare che considerazioni di diverso ordine e soprattutto la necessità di una continua ed efficace sorveglianza sopra una materia così delicata, ci consiglino a fare in modo che questa fabbricazione abbia luogo nel paese? Perchè dovremo dipendere dall'industria estera per una operazione che sarà molto difficile a sorvegliare, quando noi abbiamo già nel paese una officina che ha costato ragguardevoli somme, e che ha già dato buoni

risultati per lavori analoghi eseguiti con molta cura ed esattezza?

Io mi contento per ora di richiamare l'attenzione della Camera su quest'argomento, che mi pare di grande importanza dal punto di vista delle garanzie che la operazione deve presentare, onde i biglietti non abbiano a scapitare di molto.

L'idea della ingerenza governativa nella fabbricazione dei biglietti mi conduce a quella della necessità di un'alta ed efficace sorveglianza sopra le diverse operazioni relative al ritiro ed all'annullamento dei biglietti a corso forzoso per conto dello Stato, come pure alla emissione dei nuovi.

Si tratta di ritirare dalla circolazione molti milioni di biglietti, di fabbricarne ed emetterne molti milioni di altri nuovi a diversi tagli. È una vasta e delicatissima operazione, all'esecuzione della quale importa procedere con tutte le cautele e le garanzie immaginabili.

Io sono sorpreso di non aver trovato nel progetto di legge alcuna disposizione intorno a quest'importante argomento.

Mi sembra che sarebbe fare troppo a fidanza col'opinione pubblica, se vorremmo pretendere che essa non si preoccupi seriamente delle conseguenze cui può condurre la mancanza nella legge di una serie di efficaci provvedimenti atti a guarentire sostanzialmente, nelle operazioni di cui parlo, l'interesse dei cittadini e quello dello Stato.

A mio avviso, una Commissione di alta sorveglianza, composta di persone che possano ispirare fiducia, non sarebbe fuori di proposito per invigilare la serie di operazioni che questa legge prescriverà, e che toccano così da vicino sì importanti interessi d'ordine pubblico.

Con queste poche parole io vorrei porre fine alle considerazioni che mi era ripromesso di svolgere dinanzi a voi sul tema che ci preoccupa, ma approfitto dell'occasione che ho di parlare nella discussione generale, per chiamare ancora la vostra attenzione sopra un'altra lacuna che ho pure osservata nel disegno di legge, e che concerne il trattamento fatto alle Banche di credito agrario.

La Commissione si è trovata dinanzi ad una legge che stabilisce le Banche di credito agrario nel paese, con la facoltà di emettere biglietti al portatore con tagli non minori di 30 lire, e biglietti nominativi all'ordine di qualsiasi taglio, e non ha creduto conveniente nè opportuno di modificare le disposizioni di quella legge nello scopo di dare a costesti istituti, durante il corso legale dei biglietti delle altre Banche di emissione, una posizione uguale a quella che colla presente legge si vuol fare non

solo alle maggiori Banche di emissione, ma alle stesse Banche popolari, che non sono ancora autorizzate per legge ad emettere biglietti.

Perchè un simile ostracismo? Forse che l'agricoltura in Italia non merita lo stesso appoggio, gli stessi riguardi per parte del legislatore che tuttodì si accordano all'industria manifatturiera ed al commercio?

Forse che le istituzioni di credito che nel nostro paese appoggiano direttamente l'agricoltura sono già troppo numerose ed importanti?

Chi conosce in quali misere condizioni l'agricoltore italiano si trova rispetto al credito, chi conosce come, salvo poche eccezioni dovute alla esistenza di benemerite Banche popolari che vengono in sollievo dell'agricoltore, questi è d'ordinario in balia dell'usura, non può certo rispondere affermativamente a queste domande.

Se voi pensate, o signori, quanta influenza il proposto riordinamento della circolazione cartacea potrà avere sulle condizioni economiche del paese, e particolarmente sulla diffusione del credito nei suoi rapporti coll'industria, col commercio e coll'agricoltura, non mi negherete come, mentre si provvede alle finanze dello Stato, mentre si deve provvedere alle giuste esigenze del commercio e dell'industria, sarebbe una grande ed ingiusta dimenticanza il non pensare a qualche provvedimento atto a migliorare anche la sorte del povero agricoltore, col rendergli più facile l'appoggio del credito.

Noi siamo ancora nelle circostanze poco favorevoli derivanti dalla mancanza dei raccolti; il caro dei viveri, dovuto all'elevato aggio del metallo sulla carta moneta ed all'indole antieconomica come alla eccessiva misura di alcune tasse, rende assai dura la vita alle classi rurali, che sinora non trovarono ancora un compenso nell'aumento dei loro salari.

Parlate con tutte le persone che vivono nei centri rurali, e vi diranno che il credito è inaccessibile ai poveri agricoltori, i quali sono costretti a subire durissime condizioni per procurarsi i piccoli capitali che loro mancano.

Io quindi spero che quando si verrà alla discussione degli articoli di questo disegno di legge, voi, o signori, la Commissione ed il Ministero, compresi della necessità economica e politica di non paralizzare indirettamente la feconda azione della vigente legge sulle Banche di credito agrario, vorrete vedere se non vi sia modo di conciliare i diversi interessi, e dare in quest'occasione una solenne prova del sincero e vivo interesse che prendete per l'agricoltura, per questa prima tra le forze vitali del nostro paese, da cui dipende il continuo rinnovamento

della ricchezza pubblica, col mezzo di un'immensa creazione di prodotti svariati ed infiniti.

Pensando all'agricoltura, il mio pensiero corre pure alle odierne condizioni, che il nostro sistema tributario e l'ordinamento del credito fondiario fanno alla proprietà fondiaria. Perciò io avrei ancora alcune osservazioni a farvi sulla necessità di pensare al modo di rendere più efficace l'ordinamento di questo credito; ma non volendo abusare dei momenti della Camera, mi riserverò ad esporre alcune mie idee in occasione della discussione degli articoli.

Termino queste mie parole col rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, il quale nella sua splendida esposizione finanziaria ha accennato alla prossima presentazione di un progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria; io credo opportuno di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sulla necessità cui egli mi sembra anche alludere nella sua esposizione, di profittare della occasione di una legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, per coordinarne l'accertamento della superficie, dei limiti e della rendita dei fondi ad un razionale sistema di dimostrazione giuridica della proprietà, come quello che funziona così bene in Alemagna ed in Olanda, dove vige il Codice napoleonico.

L'esperienza dimostra ogni giorno come il credito fondiario non potrà svolgersi e rendere la sua azione feconda nel nostro paese, finchè i libri censuari non dimostrino in vista di qual titolo un proprietario possiede, e quali sono gli oneri ipotecari che gravitano sul suo fondo.

Col sistema della dimostrazione giuridica della proprietà, ciò diventa facile e poco costoso. Con questo sistema, le trasmissioni della proprietà si operano mediante iscrizione sopra un registro censuario, come si opera la mutazione di una cartella di rendita nominativa, ed un certificato del catasto serve ad un tempo di certificato delle iscrizioni ipotecarie.

I vantaggi che ne derivano a favore della proprietà fondiaria e della pubblica finanza sono grandissimi.

Poichè la Camera sta occupandosi di gravi questioni attinenti all'ordinamento del credito nel paese, io credo che l'occasione sia ora propizia a far cenno di questo argomento.

Noi, o signori, abbiamo molto fatto per le industrie e pel commercio, ma poco ancora, ben poco per l'agricoltura e per la proprietà fondiaria, le quali pure sopportano la maggior parte dei pubblici carichi.

Egli è dunque necessario profittare dell'occasione che si presenta per avvisare a riempire questa grave lacuna.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mongini.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Non ha ancora parlato il ministro.

Un deputato a destra. Chiedo la parola contro la chiusura.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non avrei difficoltà alcuna di prendere questa sera stessa la parola sul grave argomento che ci occupa. Ma, oltrechè realmente mi sento un poco indisposto, io credo che dopo le molte ed importanti osservazioni ed obiezioni che si sono fatte, ed alle quali dovrò rispondere, il mio discorso prenderebbe per avventura troppo tempo. Quindi pregherei la Camera a permettermi di parlare domani. (*Sì, sì!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mongini ha facoltà di parlare.

MONGINI. Onorevoli signori, nel chiudere il brillante suo discorso l'onorevole Luzzati, il più valido campione della presente legge, diceva che il corso forzoso non si può abolire con un tratto di penna, e l'onorevole Maurogònato aggiungeva che nemmeno l'imperatore d'Austria aveva potuto abolirlo con un decreto della sua onnipotente volontà, ed entrambi avevano ragione.

L'onorevole Luzzati aggiungeva che se egli avesse nelle mani un miliardo per pagare il debito delle nostre finanze, non l'avrebbe mai dato per estinguere immediatamente il corso forzoso. Ed anche qui sono d'accordo con lui.

Diceva infine che a togliere il corso forzoso era necessario ristabilire l'equilibrio nel bilancio delle finanze, e lo stesso equilibrio nel bilancio economico del paese.

L'onorevole Luzzati, proseguendo, diceva che egli avrebbe votate le imposte che il Governo del Re proponesse onde arrivare il più presto possibile all'equilibrio finanziario.

Io credeva, o signori, che l'onorevole Luzzati avrebbe proseguito il suo ragionamento ed avrebbe compiuto la sua dimostrazione, dicendo in qual modo egli credeva che si potesse ottenere il secondo fattore, in qual modo, cioè, si potesse ristabilire l'equilibrio, nel bilancio economico del paese; avvegnachè, o signori, senza ristabilire questo equilibrio, è impossibile che si possa ristabilire l'equilibrio finanziario dello Stato, nè si arriverebbe mai ad estinguere il corso forzoso.

Altri oratori hanno pure riconosciuto questa necessità: l'onorevole Maurogònato lo disse, ma lo

accennò appena; anche il mio amico Torrigiani lo disse, e parve volesse addentrarsi nella questione e dimostrare in qual modo il paese potesse, lavorando, accrescere la sua produzione e giungere all'agognato equilibrio economico.

Ma egli pure non entrò nel difficile arringo.

Quello che gli altri oratori non fecero, lo farò io, e sento per questo il dovere di mantenere il mio turno di parola, passando a rassegna la condizione economica del nostro commercio e delle nostre industrie sotto il rapporto della circolazione cartacea.

L'onorevole Torrigiani, accennando a questo esame, diceva che sarebbe stato necessario avere una statistica delle condizioni economiche del nostro paese, per vedere se con questa legge provvedasi efficacemente al progresso e allo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Ebbene, io contenterò l'onorevole Torrigiani ed indicherò alla Camera quali dati ho raccolto; e per questi dati ognuno si formerà il concetto che il progetto di legge in discussione non porta giovamento alcuno, anzi non arreca al nostro commercio ed alle nostre industrie quel giovamento e quell'aiuto che hanno diritto di avere.

Se noi esaminiamo le statistiche pubblicate dallo stesso Ministero dell'industria e del commercio, troviamo che nelle provincie dell'Italia superiore l'entità degli istituti industriali e commerciali, costituiti in società anonime od in accomandita per azioni (e quando dico industriali e commerciali, lascio in disparte le società ferroviarie e gli istituti di credito), si avvicina al mezzo miliardo.

Se noi aggiungiamo a questa somma quell'altra parte che è rappresentata dagli stabilimenti tenuti dalle ditte commerciali e dai privati, io credo di non esagerare quando dico che le industrie e i commerci nell'Italia superiore oltrepassano in entità il miliardo.

Ora, o signori, qual è la condizione di queste industrie? Qual è la condizione nella quale si trovano i commercianti dell'Italia superiore? Hanno essi nello stato presente della circolazione cartacea i mezzi necessari per provvedere ai loro bisogni? Voi sapete, o signori, che il capitale dei commercianti e degli industriali non è tutto capitale circolante. Una parte è rappresentata dagli stabilimenti, dai meccanismi, dalle materie prime, dal fondo di magazzino, in una parola da ciò che forma la parte non circolante dell'industria e del commercio. L'altra parte che certamente non supera il terzo è quella che è destinata alla circolazione, è quella che opera, che fa funzionare gli stabilimenti, che è destinata alle operazioni commerciali. Qual è, o si-

gnori, il mezzo col quale gli industriali ed i commercianti possono continuare le loro operazioni? Quando l'industriale ha prodotto, e vende la propria merce e riceve un recapito, deve avere l'opportunità di scontare questo recapito, di ricuperare così il suo denaro e riavere quanto abbisogna per continuare e riprendere le proprie operazioni. Se l'industriale fosse costretto ad operare unicamente con quella parte di capitale che destina alla circolazione, non potrebbe utilmente continuare nel suo lavoro, opererebbe sopra una scala così ristretta, così minima, che non gli permetterebbe di ricavare quanto basta a rappresentare l'interesse di quell'altra parte del suo capitale che tiene forzatamente immobilizzato.

Fummo, o signori, per alcun tempo quasi stazionari nelle nostre industrie, distratti dalle cose politiche, dalle guerre combattute o che si dovevano combattere per la indipendenza del nostro paese, non abbiamo progredito con quella celerità che sarebbe stata desiderabile; ma sciolta la gran questione politica, fatta la unità del nostro paese, vennero le circostanze favorevoli, ed in pochi anni abbiamo progredito celeremente. Queste industrie, le abbiamo ampliate, trasformate, ne abbiamo create delle nuove e molte, ed oggi in che condizione esse si trovano?

La Camera non ignora che è in corso un'inchiesta industriale, forse non ignora del pari quali furono i lamenti delle Camere di commercio, quali furono sempre le domande e le preghiere dei nostri industriali intorno alle condizioni del credito delle provincie dell'Italia superiore.

I lamenti, le domande e le preghiere furono ognora per avere maggiore elasticità nel credito, maggiore aiuto al commercio ed all'industria.

Benchè ciò sia a tutti notissimo, io non ho sentito altro in questa Camera che a chiedere la riduzione della circolazione, ma non ho mai veduto esaminarsi da alcuno se effettivamente la circolazione che abbiamo basti realmente ai bisogni, risponda allo sviluppo commerciale e industriale che fortunatamente esiste nel paese.

È inutile, signori, l'illudersi: bisogna entrarvi in questo esame; è vano il dire che la circolazione attuale è esuberante, che conviene ridurla: è nostro dovere imprescindibile di esaminare la questione nei rapporti del movimento economico del paese.

Ed in proposito, signori, abbiamo un esempio che io prego la Camera a voler tenere ben presente. Nel 1868 abbiamo fatta una legge colla quale abbiamo detto: basta per la Banca Nazionale una circolazione cartacea di 750 milioni, il paese ne ha abbastanza; e la circolazione della Banca Nazionale

l'abbiamo ridotta entro questo limite. Che cosa è succeduto? È succeduto che mentre nel 1868 si era fatta una legge per ridurre la circolazione di detta Banca a 750 milioni, il Parlamento ha dovuto successivamente accrescerla, onde provvedere ai bisogni della finanza e del paese.

Ma forse che questo è bastato? No, o signori, non è bastato. Gli stabilimenti di emissione delle altre parti d'Italia, i quali non trovavano in quella legge il vincolo di mantenere la loro circolazione quale era nel 1868, dovettero per le esigenze del commercio e dell'industria aumentarla di oltre 200 milioni.

Che cosa vuol dire questo? Questo vuol dire che la Camera, che il potere legislativo non possono imporre al paese un limite alla propria espansione, non possono impedire alla prepotente forza del lavoro e della produzione di crearsi i mezzi indispensabili per esistere e prosperare.

Ora, o signori, vediamo un po' se vi è abbastanza, dirò di più, se vi è eccesso, se insomma è giusto quel concetto che domina in tutti, di ridurre la circolazione cartacea, concetto che io pure avrei se si trovasse eccedente i bisogni del paese.

Io ho guardato quale era la condizione nostra nel 1866 quando avvenne la dichiarazione del corso forzoso, ed ho veduto che noi avevamo allora una circolazione in numerario di lire 1,200,000,000; a questa somma aggiungendo la circolazione fiduciaria degli stabilimenti di credito, che avevamo in allora in Italia in lire 263,000,000 si ha la somma di lire 1,463,000,000.

Questa era la circolazione che si aveva in Italia all'epoca della dichiarazione del corso forzoso. Forsechè allora la circolazione era eccessiva? Io non ho sentito mai che alcuno lo dicesse, non ho sentito mai da alcuno che la somma di lire 1,463,000,000 sorpassasse i bisogni del paese.

Ma, o signori, dal 1866 al giorno d'oggi l'Italia si è mantenuta nelle stesse condizioni? I suoi commerci e le sue industrie sono rimasti stazionari o sono forse andati indietro? Voi sapete, o signori, che i bisogni della circolazione stanno, in ragione dell'aumento dei commerci e delle industrie, in ragione di quel movimento industriale e commerciale che si sviluppa nel paese.

Il mio amico Torrigiani ha detto che con questa legge l'Italia avrebbe una circolazione di lire 60 per individuo, ma vi disse che la Francia per ogni individuo ne ha il doppio. Come avviene ciò? La risposta è chiara. In Francia lo sviluppo industriale e commerciale è maggiore del nostro, perchè là c'è maggior industria, maggior commercio: insomma

c'è un bisogno maggiore, perchè è aumentata la sua attività.

Adunque la circolazione non è suscettibile di un limite fisso, essa seguita i bisogni del paese, essa cresce o scema a seconda di tali bisogni, e siccome l'Italia è molto al disotto degli altri paesi in fatto di industria e di commercio, e quindi deve progredire, così la circolazione deve essere regolata in guisa da lasciare luogo a quella espansione della quale il paese ha bisogno.

Ciò posto, quale è la circolazione che si vorrebbe dare all'Italia con questa legge? (prendo le cifre che trovo nel progetto di legge, tenuto conto delle riserve che debbono rimanere presso le Banche). Si darebbe una circolazione di lire 1,332,000,000 e così di centotrenta milioni, in cifra tonda, in meno del 1866. Ma come? L'Italia al 1873 dovrà avere meno della circolazione del 1866? Credete voi che si sia tornato indietro?

Tutto questo movimento che ci circonda, tutte queste creazioni e tutte queste trasformazioni che in tutta Italia si fecero e si fanno, non le vedete, non le volete vedere?

In presenza ad una domanda persistente, continua di tutti gl'industriali e commercianti (parlo almeno per le provincie dell'Italia superiore) per avere maggiore circolazione, si può rispondere non solamente che ce n'è abbastanza, ma che ce n'è troppa. Abbiamo visto che nel dicembre passato l'onorevole Minghetti fu obbligato, per provvedere a bisogni urgentissimi, a restituire molta parte dei 40 milioni che aveva diritto di avere dalla Banca Nazionale; ciò facendo egli ha riconosciuta la esistenza di quel bisogno che tutti manifestavano e per il quale si facevano istanze vivissime. Ebbene, che si vuol fare in presenza di tutto ciò? È strano a dirsi, si presenta un progetto di legge che riduce di 170 milioni la circolazione attuale. L'onorevole ministro delle finanze, per essere concorde con se stesso, avrebbe dovuto negare nel passato dicembre il sussidio che gli venne chiesto; ma se allora lo ha dato, perchè necessario, perchè indispensabile, dovrebbe non negarlo ora, a meno che voglia mettere il paese nella più triste situazione, a meno che voglia impedire quel meraviglioso progresso della nostra industria che è la maggiore gloria nostra e la migliore speranza del nostro avvenire.

Questi bisogni giornalieri degli industriali e dei commercianti è necessario vederli, è necessario sentire i lamenti di coloro che hanno bisogno di aiuto. Negate l'aiuto, e si licenzierà una parte degli operai, i quali emigreranno, come pur troppo succede, per andare altrove a cercare lavoro, ed intanto la

produzione del paese, la sola che possa migliorare le condizioni nostre, languirà, ed il lavoro al quale noi dobbiamo appoggio, che da ogni lato ed in mille guise si viene predicando, questo lavoro mancherà di quell'aiuto, di quel necessario alimento che ha diritto di avere.

E dico che ha diritto di avere, avvegnachè, per chi sono fatte le Banche di emissione? Sono forse fatte per loro comodo, sono fatte perchè impieghino i biglietti in operazioni dirette, sono fatte perchè col triplicare il loro capitale raccolgano per sé lauti guadagni? No, le Banche di emissione appunto hanno questo privilegio, la nazione concede loro questa facoltà, perchè si espandano a vantaggio ed a beneficio del movimento commerciale del paese.

Ora la circolazione attuale non basta, le industrie ed il commercio hanno bisogno di un maggior credito per svilupparsi, per lottare colla produzione estera che vuole ad ogni costo invadere i nostri mercati. Perchè alcuni dei nostri prodotti possano recarsi all'estero e trovarvi lo smercio, è necessario che gli industriali abbiano quel largo ed efficace sussidio che il credito deve loro fornire.

Ma qui si presenta l'obbietto che tutti arresta, che spaventa tutti. Voi aumentate la circolazione, e dell'aggio che cosa succederà? Ecco il fantasma. Mi è sembrato di vedere, che in generale quando si presenta un provvedimento, o si può immaginare un congegno che riduca la circolazione cartacea di cento, anche di cinquanta milioni, ognuno crede che il disagio scema, che le probabilità della cessazione del corso forzoso aumentano.

Io non ripeterò quello che fu già detto, cioè che la circolazione cartacea non ha sempre uno stretto rapporto col disagio. Voi avete sentito esserci una schiera di economisti celebri che sostengono non esistere rapporto alcuno fra il disagio e la circolazione, e che ve ne sono altri i quali sostengono l'opposto. Come vedete, la scienza non ha ancora risolto il problema.

Ma in questi casi, quando simili questioni non sono sciolte dai luminari della scienza, a che cosa dobbiamo credere noi?

Noi dobbiamo credere a ciò che si deve sempre credere nelle questioni economiche, vale a dire ai dati di fatto, a quanto è succeduto, a quanto recano le statistiche.

Ora, signori, io non leggerò alla Camera i dati statistici che ho raccolto intorno al disagio nei suoi rapporti colla circolazione.

Però colla tabella che ho sotto mano posso affermare che tanto nel nostro paese, quanto in Francia,

quanto in Inghilterra, i fatti succeduti danno ragione a coloro i quali sostengono che il disaggio il più delle volte, quasi sempre non è in rapporto colla quantità della circolazione della carta.

L'aggio o il disaggio dipende da una quantità infinita di circostanze: l'importazione e la esportazione esercitano l'influenza maggiore, e più che tutto le condizioni finanziarie ed economiche del paese. Ammetto anche io che una circolazione esuberante che avvenisse per parte del Governo, una circolazione che evidentemente superasse i bisogni del paese, può produrre lo svilimento della carta, e quindi l'aumento dell'aggio. Ma quando ciò non avviene, quando l'aumento della circolazione è quale io lo domando, vale a dire, che il biglietto governativo stia entro limiti abbastanza ristretti da non supplire neanche al bisogno della circolazione ordinaria, in tale caso l'altra parte che manca ed è domandata dal commercio e dall'industria non può influire sul disaggio. Il commerciante, l'industriale, che ricorre al credito per i bisogni del suo commercio o della sua industria, vi ricorre solamente nei casi di vero e di reale bisogno, e quando il bisogno cessa, restituisce il danaro ricevuto, non trovando per certo conveniente di pagare l'interesse sopra un capitale che più non gli serve.

Ma si dirà: ai bisogni vostri si è largamente provveduto. Per le provincie dell'alta Italia voi avete il più grande degli stabilimenti di emissione, il quale è in grado di dare quanto occorre al vostro commercio ed alle industrie. Avrete di più; col presente progetto di legge anche gli istituti delle altre parti d'Italia verranno nell'Italia superiore e vi daranno quell'aiuto che per avventura vi potesse mancare. Infine avete anche gli stabilimenti di credito, e non sono pochi nell'Italia settentrionale.

Signori, io debbo dire che c'è un poco d'illusione in tutto questo.

Dichiaro anzi tutto che io riconosco gli eminenti servigi resi dalla Banca Nazionale al Governo ed al paese; io non sono fra i suoi avversari, ma per la questione che ci occupa è pur necessario che la verità si conosca.

Ed appunto per vedere se i sussidi dati da questo istituto fossero o no sufficienti ai nostri bisogni, ho anche raccolto i dati precisi in ordine alle operazioni di sconto dalla stessa Banca sostenute dal 1868 in poi, ed ho trovato che, mentre nel portafoglio della Banca Nazionale figura sempre una somma che si avvicina ai 300 milioni, in realtà si ebbero di sconti in tutto il regno in cifre tonde:

nel 1867 per	88 milioni
nel 1868 per	83 »

nel 1869 per	106 milioni
nel 1870 per	127 »
nel 1871 per	104 »
nel 1872 per	128 »

e nel 1873 non si va più in là dai 130 ai 135 milioni.

Queste cifre che cosa vi provano? Vi provano che le lagnanze fatte continuamente per avere i sussidi che mancano al nostro commercio ed alla nostra industria sono vere. Le istanze più volte fatte dalle nostre Camere di commercio non sono lagnanze ed istanze fittizie, non è il desiderio di avere ciò di cui non si abbisogna, ma è il desiderio di avere ciò che è necessario per continuare in quel lavoro costante che deve fare la nostra ricchezza.

Vi dirò ora come e dove ho raccolti questi dati: li ho raccolti nei rendiconti stessi della Banca Nazionale.

La Banca Nazionale ogni anno nei suoi bilanci indica qual è la somma che ha ricavato per interessi sulle operazioni di sconto.

Ho tenuto conto dell'interesse pagato in ogni anno, ora del 5, alcuna volta del 6, in ragione cioè del tasso stabilito dalla Banca, ed ebbi le cifre che vi ho indicato.

Io non vorrei che qualcuno s'illudesse, anche dietro stati diversi che si possono presentare per far vedere una circolazione più ampia, e dirò come ciò possa accadere.

Se, per esempio, si raccogliesse la circolazione sostenuta dalla Banca Nazionale in ogni mese, può succedere che, fatta la somma dei dodici mesi dell'anno, si arrivi ad una cifra di molto superiore.

Questa cifra però non sarebbe la vera.

La Banca Nazionale preferisce negli sconti gli effetti a breve scadenza, a scadenza cioè dei cinque, dei dieci, dei quindici giorni; il perchè la stessa somma può nel mese figurare più volte, ed il conto del fine del mese rappresenta una somma cospicua, mentre in realtà il sussidio fu assai limitato.

Anche intorno a ciò ho alcuni dati da recare alla Camera.

Nell'anno 1870 la Banca Nazionale scontò in media a 55 giorni di data, nel 1871 discese a 48 giorni, nel 1872 a 44 giorni, nel 1873 a 35 giorni. Questo metodo di fare gli sconti reca un altro grave danno al commercio ed alle industrie, perchè si vede chiaro che a poco a poco non si fa più il vero sconto, non si dà più al commerciante ed all'industriale l'aiuto di cui ha bisogno, ma in sostanza la Banca Nazionale si riduce a fare l'incasso degli effetti che vengono ad essa rimessi. Se fosse diversamente, vale a dire, se essa proprio venisse ad aiutare il commercio e l'industria collo sconto dei loro

effetti, non sarebbe discesa mai alla media che vi ho sopra indicato.

Ora, se è vero quello che io dico, che cioè dalla Banca Nazionale non si ha che un sussidio di 120 o 130 milioni all'anno, e questa Banca avendo 8 sedi e 56 succursali sparse in tutto il regno, cosa rimane, io domando, per le provincie dell'Italia superiore? Che cosa rimane per quella miriade di industrie che abbiamo visto sorgere nell'Italia superiore?

Dall'ultimo limite delle venete provincie agli estremi confini della Liguria, è mirabile a vedersi il movimento commerciale ed industriale che si è spiegato: l'attività di queste popolazioni è sorprendente; perchè non si vorrà dar loro quell'aiuto che giustamente domandano?

È vero o non è vero quello che dissero e dicono tutte le Camere di commercio, e sono o no veri tutti i lamenti che vengono continuamente al Governo intorno all'insufficienza del credito?

Diciamolo pure francamente: dal dicembre 1872 sino ad ora siamo, può dirsi, in continua crisi più o meno intensa, più o meno grave, ma lo stato di crisi esiste sempre e minaccia di farsi permanente.

Interrogate tutti i commercianti e gli industriali, chiedete loro se possono continuare così nei loro commerci, e tutti vi diranno che è impossibile rimanere più oltre in tale condizione di cose.

Io ammetto che siasi voluto andar troppo avanti. Abbiamo avuto nel 1870, nel 1871 ed anche nel 1872 dei buoni raccolti e pareva che tutto dovesse andar bene e continuare.

Il commercio era florido all'interno ed all'estero, il credito larghissimo. Per tutto ciò il paese fu spinto nella via del lavoro e della produzione, in quella via che solamente può fare ricca e potente la nazione. Sono venuti i tempi difficili: disastri finanziari all'estero, poco buoni raccolti all'interno, la sfiducia ha invaso tutto e tutti: e che per ciò? Dovremo noi lasciarci sgomentare?

Ora che si è fatto tanto dovremo noi dire al paese: fermatevi, aspettate? E la Camera potrà dire di aver fatto il suo dovere, quando alle incessanti domande perchè sia allargato il credito, lo avrà invece ristretto, avrà creato maggiori ostacoli alla sua espansione?

Si può dire con serietà al paese che per togliere al più presto il corso forzoso, l'unico mezzo è quello di restringere la circolazione cartacea?

No, signori, vi si risponderà; ed il paese sarà nel vero dicendo, che l'unico mezzo di togliere il corso forzoso è quello di aiutare il paese nello sviluppo del suo commercio e delle proprie industrie; vi si risponderà che l'equilibrio nel bilancio economico

della nazione è primo fattore che farà cessare il corso forzoso.

Io non domando che i sussidi sieno dati agli istituti di credito, che sieno dati a quelle operazioni che non voglio qui nominare e che noi tutti condanniamo; i sussidi si diano a chi lavora e produce.

E qui mi sia lecito di notare una lacuna che trovo nell'articolo 22 del progetto di legge che da più giorni occupa la nostra mente.

Ho visto con piacere che si impedisce alle Banche di emissione di fare in avvenire operazioni dirette. Ma e il passato, ed il presente?

Perchè le Banche di emissione oggi non possano dare ciò che dovrebbero al commercio, lo sappiamo tutti il perchè.

Ed io che ho detto, specialmente della Banca Nazionale, molte verità, debbo anche dire che non è è tutta sua la colpa: chi l'ha spinta a fare operazioni dirette? Chi lasciò entrare le altre Banche in questa via? Chi ha inaugurato tale sistema? Chi lasciò credere che in Italia nulla potesse farsi senza l'intervento delle Banche d'emissione? Mi si permetta di dirlo, è il Governo; non parlo soltanto degli attuali ministri, parlo di tutti i Ministeri passati; tutti, niuno eccettuato, fecero, pendente la loro amministrazione, degli affari colle Banche di emissione.

Si può ammettere che, in certi momenti, lo Stato abbia bisogno di far intervenire questi istituti in operazioni che interessano lo Stato, ma vi dovrebbe essere un termine nel quale queste operazioni dovessero liquidarsi. Invece che cosa vediamo? Si continua in queste operazioni, si tengono i valori che si sono acquistati, si mantengono le interessenze, ed intanto il commercio e l'industria, che ha bisogno di aiuto, poco o nulla ottiene.

Quindi io vorrei che nel citato articolo si introducesse una disposizione colla quale si provvedesse in qualche modo alla liquidazione del passato. È omai tempo che questi istituti di emissione ritornino alla loro origine, che funzionino per lo scopo pel quale vennero creati. Il paese non diede a questi istituti la facoltà di emettere biglietti per il triplo del loro capitale perchè li impieghino in operazioni dirette, perchè si trasformino in istituti di credito mobiliare.

Vi dirò ancora quale altro danno produce questa trasformazione delle Banche di emissione, come ciò influisca all'insieme delle operazioni finanziarie, anche al congegno economico del paese.

Appunto perchè a questi istituti lasciate la facoltà di fare operazioni dirette, di fare il credito mobiliare, che cosa ne avviene? Sopra di essi si porta più essenzialmente la speculazione, sopra

questi titoli si giuoca, ed io ho raccolto dei dati che vi parranno impossibili; ho raccolto le oscillazioni avvenute dal 1° gennaio 1872, al 28 ottobre 1873 sulle azioni della Banca Nazionale; e sapete che cosa ho trovato? Le oscillazioni sui titoli della Banca Nazionale rappresentano nientemeno che la enorme somma di 1,301,401,000 lire.

Io qui mi affretto a dichiarare che ciò non avviene per fatto di chi mirabilmente amministra questo istituto; anzi più volte l'amministrazione della Banca Nazionale ebbe a lamentare questo fatto nelle sue relazioni all'assemblea.

Ma intanto la cosa succede così. Ora un titolo che è creato per i puri bisogni del commercio, che per favorire questi bisogni la nazione gli accorda un privilegio, potrà essere fonte, potrà fornire materia ad operazioni che producono poi quei tristi effetti che abbiamo più volte veduto?

Io credo adunque che quando si dovesse entrare nella discussione di questo progetto di legge dovrebbe la Camera aggiungervi quelle disposizioni che siano atte a finirla anche col passato. Non voglio già dire con questo che la Banca Nazionale, che gli altri istituti abbiano a liquidare immediatamente le loro operazioni, io non voglio che loro sia recato danno veruno, danno d'altronde che potrebbe tornare anche a carico dello Stato, per i molti titoli di rendita che certamente questi istituti posseggono. La liquidazione si faccia gradatamente, ma è necessario, è indispensabile che sia fatta.

Di un'altra cosa io debbo lagnarmi, ed è questa. Perché deve essere permesso alle Banche di emissione di nascondere la loro vera situazione, mentre a tutti gli istituti di credito si è imposto l'obbligo, ed è giusto, di indicare nelle situazioni che si pubblicano mensilmente ciò che hanno in portafoglio, ciò che hanno in titoli di qualunque natura, ciò che hanno in conti correnti ed in altre operazioni, onde il pubblico, il Governo, tutti insomma possano vedere il vero stato delle cose, perchè, dico, sarà permesso alle Banche di emissione, che dovrebbero più che altri far conoscere la vera loro situazione, perchè, ripeto, sarà permesso di nasconderla? Se voi esaminate la situazione di queste Banche, non vi vedrete l'indicazione dei loro titoli, dei loro valori: tutto invece è rappresentato sotto il titolo *portafoglio*.

Ma che cosa è il portafoglio? In commercio sappiamo tutti che cosa sia il portafoglio.

Il portafoglio in commercio rappresenta *ipagherò*, le lettere di cambio, quegli effetti cioè che si scontano al più lungo a tre mesi.

Il portafoglio rappresenta il vero capitale circolante, quel capitale che si può recuperare in un ter-

mine breve. La Banca Nazionale invece e gli altri istituti di emissione mettono nel portafoglio tutto quello che hanno di titoli e di valori, e così mentre sembra che larghissimi siano i sussidi dati al commercio, nel fondo è molto poco ed è molto meno di quanto abbisogna.

La prima volta che mi fu detto essere le Banche di emissione incapaci di fornirne al commercio il necessario aiuto, io ne dubitai esaminando la situazione del portafoglio delle Banche: quando però lessi fra le righe e mi accorsi che era un portafoglio alquanto snaturato, ho fatto altre indagini, e per quanto riflette la Banca Nazionale ebbi l'onore di riferirvele.

Avete gli altri istituti, mi si dice, mercè le disposizioni della nuova legge. Questi istituti verranno nell'Italia superiore, la circolazione sarà allargata, e vi daranno quell'aiuto o quell'appoggio del quale ora mancate.

Io desidererei che questi istituti venissero nei nostri paesi, ma vi potranno venire? Non possono venire e non verranno; mio malgrado debbo dichiararlo. E sapete perchè non verranno? Lascio in disparte la difficoltà di far ricevere biglietti che non sono conosciuti, che non sono ancora entrati nelle abitudini delle popolazioni; lascio in disparte le possibili gare fra gli stessi istituti, gare che in altri paesi produssero effetti funesti. Lascio tutto ciò in disparte, ma non possono venire, perchè non hanno i mezzi per venire. Questa legge che cosa fa in ordine alla circolazione di questi istituti? Fa diminuire di 92 milioni la loro circolazione attuale.

Ora, signori, che cosa dovranno fare questi istituti? Hanno da incominciare a ritirare nei paesi dove funzionano 92 milioni, e quando avranno ritirati questi 92 milioni, potranno ancora espandersi utilmente nell'Italia superiore? È impossibile che questo possa succedere.

Ma poi anche nelle provincie meridionali e nelle provincie della mezza Italia succede quello che più celeremente è succeduto nelle provincie dell'Italia superiore. Per le condizioni speciali di queste provincie, per la immensa ricchezza di forza motrice, perchè l'industria vi era già radicata, lo sviluppo della medesima è venuto più precoce e più ampio; ma anche nell'Italia di mezzo e nelle provincie meridionali voi vedete con nobile gara emulare le provincie dell'Italia superiore. E questo che cosa vuol dire? Vuol dire che anche quelle provincie si troveranno più tardi nel bisogno di vedere aumentata la circolazione, e gli istituti locali non basteranno neanche ai bisogni dei paesi nei quali attualmente spiegano la loro azione.

Rimane l'aiuto che alcuni vorrebbero che si traesse dagli istituti di credito, e noi ne possediamo in buon numero. Io non ne farò una rassegna, nè potrei farla; di una cosa sola posso assicurare la Camera, ed è che, fatte pochissime eccezioni, questi istituti di credito, invece di poter fornire il credito all'industria ed al commercio, hanno bisogno di averlo essi stessi dagli istituti di emissione. Esamini il Governo le situazioni di questi istituti di credito (e le ha sott'occhio mensilmente), e troverà che io ho ragione.

E poi gli istituti di credito sono, dirò così, il meccanismo necessario perchè gli industriali ed i commercianti possano avere i sussidi delle Banche di emissione. Il negoziante che consegna la sua merce, e che riceve un recapito, ha la propria firma, ed ha la firma del proprio debitore, ma per andare sino agli istituti di emissione ha bisogno di un'altra firma; viene quindi l'istituto di credito, che gli ottiene dalla Banca lo sconto. In questo modo l'istituto di credito con un piccolo corrispettivo fornisce al commerciante il danaro, di cui ha bisogno. Suppongasì invece che gli istituti di credito dovessero dare al commercio il proprio capitale: a quale tasso potrebbero darlo utilmente, convenientemente? Il tasso in questo caso dev'essere eccessivo, deve riuscire troppo gravoso per l'industriale, pel commerciante.

Gli istituti di credito pagano oltre l'un per cento per tasse, un altro uno per cento è assorbito dalle spese di amministrazione, vengono i rischi, in una parola, un istituto di credito che non possa contare sul riesconto non può dare il suo danaro a meno del 9 o 10 per cento, che si riduce appena appena al 6 per i suoi azionisti.

Quindi il commercio non deve e non può contare sopra questi istituti.

Essi sono il meccanismo necessario, indispensabile per arrivare alle Banche di emissione, sono l'anello di congiunzione fra le Banche ed i commercianti.

Or io vorrei, se l'ora non fosse troppo tarda, fare un rapido esame delle varie disposizioni del progetto di legge in discussione.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma allora non si finirà più. Se si comincia alle 2 1/2 ed alle 5 1/2 si va via, allora si va all'agosto. È impossibile fare una discussione se si tira in lungo dei mesi.

Continui, onorevole Mongini.

MONGINI. Continuerò.

Seguendo l'insieme di questo progetto di legge trovo, che sotto l'aspetto di fare qualche cosa di

provvisorio, qualche cosa che non pregiudichi nulla, che non vincoli nulla, che non violi nessun principio, secondo me, si pregiudica tutto, si vincola e si viola tutto.

Io non so quali siano gl'intendimenti della Camera in ordine ai due grandi sistemi o della Banca unica o della libertà delle Banche. Io credo che sia per la libertà. Io lo sono; e lo dichiaro subito, perchè alcuno non creda che io voglia propugnare un sistema di Banca unica. Ma intanto, senza discutere la grave questione, si viene a vulnerarla evidentemente.

In effetto si potrà ritornare alla Banca unica, quando voi avrete ampliati, organizzati questi istituti di emissione? Potrete ancora dire a questi: cessate di esistere, perchè io voglio creare una grande Banca? Tutti i grandi interessi locali che cresceranno attorno a questi istituti li potrete far scomparire quando per avventura vi decideste per una Banca unica? E quando nell'altra ipotesi si volesse venire al sistema della pluralità delle Banche, si è forse fatto un passo verso di essa? Nemmeno; sono tante le questioni che si presentano sul tema della pluralità: per esempio, la questione della entità del capitale è fra le più gravi.

Se si volesse, ad esempio, adottare il sistema americano, che è dei migliori, trovereste gravissimi ostacoli nell'importanza dei capitali che ora concedete ad una gran parte di queste Banche.

Dunque, signori, se si vuol fare qualche cosa di serio e di buono, si discuta la questione, si risolva questo gravissimo problema, dal quale molto dipende l'avvenire del nostro paese.

Si dice che il progetto attuale è un progetto di transizione; deve durare due anni solamente.

Ma intanto voi per due anni trasformate queste Banche, voi create questi interessi; è poi possibile che dopo due anni cessino? È impossibile; quando vorrete risolvere la gran questione vi troverete dirimpetto ad ostacoli gravissimi e nel nome degli interessi che create; vi si dirà rispettate il fatto vostro.

Voi dite che non si può dal corso forzoso venir subito al biglietto fiduciario; bisogna passare pel biglietto legale. Se voleste venirvi subito bruscamente, non fareste niente di buono, si produrrebbe una gran perturbazione. Benissimo, ma per venire meglio al biglietto fiduciario, mentre abbiamo degli istituti che hanno una circolazione legale ristretta, la ampliate, ma è proprio questo il modo col quale voi volete far cessare il corso legale.

Signori, se queste cose sono vere, mi pare che la soluzione più sicura da prendersi sia quella di fare

il biglietto governativo, di separarlo assolutamente dal resto.

Quindi si studi e si risolva questa grande questione della Banca unica e della pluralità, è inutile farsi delle illusioni, voi volete fare una legge che segni un limite alla espansione del commercio e dell'industria; ebbene il paese non lo può sopportare questo limite; fra poco sarete costretti dalla forza delle cose a ritornare sopra codesto argomento.

L'Italia sta esplicando la sua forza produttiva; ciò che basta oggi non basta domani, ha bisogno di istituti bancari; è necessario nella elasticità del credito possa espandersi questa forza; facendo altrimenti, rovinerete il paese, perpetuerete il corso forzoso, e lo perpetuerete perchè non arriverete mai a stabilire l'equilibrio del suo bilancio economico; ed è questo equilibrio che deve fornire i mezzi per il pareggio del bilancio dello Stato.

Come volete che le imposte attuali e le future si paghino, se impedito il lavoro e la produzione?

Volete il pareggio delle finanze, e negate alle popolazioni quell'aiuto che a ragione vi domandano onde essere poste in condizione di pagare.

Avrei ancora molte cose a dire, potrei rilevare moltissimi altri errori del progetto in esame, ma l'ora è tarda, e non voglio abusare della benevolenza vostra.

Conchiudo dicendo che parmi utile per ora limitare le nostre risoluzioni alla creazione del biglietto governativo che rappresenti il debito dello Stato. Svincolarsi dalle Banche di emissione, studiare quindi la grande questione del credito e delle Banche e risolverla con maturo studio, secondo i bisogni dell'industria e del commercio del nostro paese, secondo le condizioni di questa nostra Italia che aspira a diventare ricca e potente col lavoro, colla economia e colla produzione.

PRESIDENTE. Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati - Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti d'assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbriere;

5° Convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.

Controproposta del deputato ALVISI.

Poichè alcuni miei colleghi si mostrarono disposti ad appoggiare il concetto formulato in questo mio emendamento, mi permetto di contrapporlo al disegno ministeriale sulla circolazione cartacea, perchè, se una profonda convinzione non m'inganna, si raggiungerebbero con esso i seguenti scopi:

Riordinare la circolazione cartacea con una legge eguale per *tutti* gli istituti di credito;

Separare il credito dello Stato da quello delle Banche e distribuire equabilmente credito e capitale nelle diverse provincie per accrescere dovunque la produzione, con la quale soltanto si possono equilibrare gli scambi internazionali e rin vigorire le forze contributive del paese;

Coprire per qualche anno il disavanzo senza turbare il credito pubblico e senza nuove tasse, onde preparare la riforma del sistema tributario;

Creare una *moneta di carta unica* fino a che venga sostituita da moneta metallica e creare una *carta bancaria a tipo uniforme* e garantita che da legale possa mutarsi in fiduciaria senza crise;

Trovare nella esecuzione della legge stessa i mezzi per estinguere il corso forzoso senz'aggravio del bilancio;

Far diminuire naturalmente il *disaggio* colla graduale riduzione in ogni anno di una quota dei biglietti a corso forzoso;

Aumentare, senza operazioni di Borsa, il *valore della rendita pubblica* in forza della continua ricerca sui mercati e per la immobilizzazione di una grossa quantità di essa, *quale deposito* di garanzia dei biglietti.

Del resto ogni particolare disposizione legislativa, compreso l'interesse pagabile dalle Banche per la circolazione del biglietto trova il suo appoggio nella legislazione bancaria dell'America, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio.

Nulla di nuovo sotto il sole.

Stabilimento di emissione di biglietti e di depositi.

I. — Costituzione e scopo.

1° È costituito in Roma, capitale d'Italia, uno *Stabilimento unico di emissione di biglietti al portatore ed a vista.*

Lo stabilimento è diviso in due uffici: l'ufficio di emissione e l'ufficio di deposito.

II. — Consiglio di amministrazione.

2° Lo stabilimento è amministrato e diretto da un Consiglio di amministrazione composto di

- | | |
|---|-------------------------------------|
| a) due senatori | } eletti nel seno del Parlamento; |
| b) due deputati | |
| c) un consigliere di Stato | } eletti dai rispettivi presidenti; |
| d) un consigliere della Corte dei conti | |

e) due rappresentanti delle Banche autorizzate alla emissione eletti dai presidenti delle medesime riuniti in adunanza.

Il Consiglio eserciterà tutte le attribuzioni inerenti alla emissione dei biglietti all'ufficio di deposito ed alle altre operazioni proprie dello stabilimento. Il Consiglio fa i regolamenti interni, nomina e revoca gl'impiegati; pubblica mesilmente nel giornale ufficiale del regno la situazione di entrata e di uscita dello stabilimento.

III. — Della emissione complessiva dei biglietti.

3° La emissione totale dei biglietti per conto del Governo è fissata al massimo nella somma di lire 1200 milioni (mille duecento milioni) compresi i *Buoni del Tesoro.*

In questa somma saranno comprese lire 100 milioni (cento) in moneta metallica a saggio di argento o di nickel erosa da sostituire ai biglietti inferiori alle lire 2 (due);

4° La somma di lire 1000 *milioni* (mille) sarà distribuita alle Banche ed agli istituti di credito commerciale industriale, agricolo e popolare che avranno soddisfatto alle condizioni stabilite nella presente legge;

5° I biglietti saranno fabbricati a tipo uniforme e saranno uguali nei diversi tagli da lire mille a lire due. Gli spezzati conati ad un saggio inferiore saranno di soldi 20, 10, 5.

IV. — Caratteri distintivi dei biglietti.

6° I biglietti emessi per conto del Governo sono *inconvertibili* e sono distinti colle parole *corso forzoso.*

I biglietti destinati alle Banche sono *convertibili*, portano il nome della Banca alla quale appartengono colle parole *corso legale*, e quindi sono ricevuti in pagamento dai privati e dalle Casse dello Stato per due anni.

V. — Garanzia dei biglietti a corso forzoso e legale.

7° La emissione dei biglietti a corso forzoso è garantita da titoli, valori e numerario che saranno consegnati all'*ufficio depositi* dello stabilimento. La garanzia si compone:

1° Buoni del Tesoro nella somma già fissata per legge	M. 350
2° Obbligazioni invendute dell'asse ecclesiastico	» 150
3° Titoli e cambiali riscontate alle Banche autorizzate	» 300
4° Titoli di rendita pubblica a prezzo di listino	» 600
	M. 1,300

5° Più la eccedenza di cassa delle tesorerie e le scorte d'oro e d'argento con ogni altro titolo e valore che pervenissero eventualmente allo Stato, e che venissero depositate dai privati;

8° I biglietti distribuiti alle Banche con preferenza a quelle già autorizzate e fino alla somma massima di 1000 milioni; saranno garantite da *rendita pubblica* calcolata a prezzo di listino del giorno nel quale vengono consegnati i biglietti specializzati, come si disse, col nome delle Banche e colle parole *corso legale*;

9° La garanzia della rendita pubblica depositata all'ufficio dello stabilimento, sia dal Governo che dalle Banche, sarà sempre mantenuta al valore integrale del giorno della consegna supplendo alle differenze coll'aggiunta di nuova rendita, o col ritiro proporzionale dei biglietti in circolazione.

VI. — Disposizioni comuni alle Banche.

10. Le Banche e gl'istituti di credito sunnominati dovranno senza alcuna eccezione:

a) esibire la prova della somma effettivamente versata del capitale sociale riscontrata da un delegato del Consiglio di amministrazione;

b) Consegnare all'ufficio depositi la somma in rendita pubblica che a prezzo di listino del giorno equivalga alla somma mai superiore a quella del capitale effettivamente versato;

11. La rendita pubblica depositata sia dal Governo come dalle Banche all'ufficio depositi serve esclusivamente a garanzia dei biglietti circolanti finchè dura il corso forzoso legale, quindi non potrà per alcun motivo venire ritirata nè dal Governo, nè dalle Banche se non in cambio di egual somma di biglietti restituiti e levati dalla circolazione;

12. Le Banche e gli istituti di credito che approfittassero della circolazione dei biglietti a corso legale dovranno rilasciare all'ufficio depositi 1 per cento (uno per cento) per semestre che sarà ritenuto sugli interessi della rendita pubblica depositata.

L'importare di questa ritenuta è destinato esclusivamente all'estinzione graduale del biglietto governativo a corso forzoso.

VII. — Della estinzione graduale dei biglietti a corso forzoso.

13. La estinzione dei biglietti si farà per graduale ammortamento coi seguenti mezzi ordinari:

a) colla tassa di circolazione e di risconto alle Banche già privilegiate	Milioni 25
b) interessi dei Buoni del Tesoro	» 20
c) tassa da pagarsi alle Banche per la emissione	» 5
	Per anno . . . Milioni 50

Straordinari.

Residua vendita dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico Milioni 10

Differenza sulla vendita dei beni delle opere pie se verrà presentata la legge »

NB. È evidente che avendo assicurato, senza

toccare il bilancio, una riduzione annuale abbastanza rilevante, il disaggio diminuirebbe quasi immediatamente, e dentro tre o cinque anni sparirebbe.

VIII. — Della estinzione integrale del corso forzoso.

14. Il corso forzoso si potrebbe togliere in una volta:

a) colla vendita della rendita pubblica depositata che sarebbe già aumentata di valore per la sottrazione dal mercato di una grande quantità e per la migliorata condizione della moneta;

b) con acquisto di metalli preziosi e di moneta alla diminuzione dell'aggio, e coi depositi in oro che dovrebbero farsi da tutte le Banche, e dai cittadini sui quali l'ufficio depositi pagherebbe anche un interesse oltre al patto della restituzione in oro;

c) colla scorta metallica proveniente dalle dogane e da qualunque altro provento dello Stato.

Articolo transitorio.

IX. — Del risconto del portafoglio alle Banche già autorizzate.

Le sei Banche già autorizzate saranno preferite: a) nel ricevere la somma dei biglietti a corso legale in ragione del capitale effettivamente versato;

b) nel risconto del loro portafoglio fino alla somma dei biglietti che esse tenevano in circolazione nel giorno 30 novembre 1873. Il risconto del portafoglio potrà essere rinnovato di tre in tre mesi ma non per oltre due anni;

c) la tassa di risconto, che sarà pagata dalle Banche all'ufficio depositi in ragione del 3 per cento all'anno, servirà esclusivamente come la tassa di circolazione all'ammortamento del biglietto governativo a corso forzoso.

G. G. Alvisi.